

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

CDLIV.

## SEDUTA DI SABATO 6 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di legge (Annunzio):</b>		SALERNO . . . . .	17849
PRESIDENTE . . . . .	17833	RIVERA . . . . .	17852
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):</b>		BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
PRESIDENTE . . . . .	17834	<i>difesa</i> . . . . .	17853
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		COLASANTO . . . . .	17853
PRESIDENTE . . . . .	17834, 17855	VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		<i>difesa</i> . . . . .	17854, 17856
<i>la pubblica istruzione</i> . . . . .	17834, 17843, 17845	CUTTITTA . . . . .	17854
DI FAUSTO . . . . .	17834	PRETI . . . . .	17857
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
<i>il tesoro</i> . . . . .	17835	PRESIDENTE . . . . .	17857
COLITTO . . . . .	17835, 17836		
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>			
<i>trasporti</i> . . . . .	17835, 17856		
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>la marina mercantile</i> . . . . .	17836, 17837, 17839		
SAILIS . . . . .	17837		
LA ROCCA . . . . .	17838		
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>gli affari esteri</i> . . . . .	17840, 17841, 17842		
LIGUORI . . . . .	17840, 17842		
CONCETTI . . . . .	17841		
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>la difesa</i> . . . . .	17842		
MALAGUGINI . . . . .	17843		
SANTI . . . . .	17844		
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>			
<i>lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	17845, 17851		
SEMERARO SANTO . . . . .	17846		
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>			
<i>affari esteri</i> . . . . .	17847		
ROBERTI . . . . .	17848, 17856		

**La seduta comincia alle 9,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 aprile 1950.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Bottonelli, Viola, Guadalupi e Cucchi:

« Proroga del periodo minimo di mantenimento in servizio dei lavoratori assunti o riassunti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 ». (1255).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Monticelli, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga opportuno migliorare le comunicazioni ferroviarie tra Siena e Roma, istituendo tra le due città una automotrice diretta ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se e quali disposizioni siano state impartite agli organi responsabili, a fine di assicurare al patrimonio della nazione l'ultima grande opera di Michelangelo, la « Pietà Rondanini », oggetto ormai di cronaca e di pubblicità indecorosa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Or è circa un anno, presso il giudice delle esecuzioni di Roma, essa stata iniziata una procedura a carico del conte Lionello Vimercati Sanseverino, diretta a provocare l'asta dell'opera di Michelangelo che va sotto il nome di « Pietà Rondanini », di proprietà degli eredi del conte Roberto Vimercati Sanseverino.

Il Ministero della pubblica istruzione, pur considerando sfavorevolmente tale procedimento, ritenne tuttavia che i diritti dello Stato fossero sufficientemente salvaguardati dal vincolo derivante dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089 (per cui nessuna vendita potrà divenire efficace prima che lo Stato ne sia informato in modo da esercitare eventualmente il diritto di prelazione), come venne, sin dal gennaio 1950, fatto presente al presidente del tribunale di Roma. Infatti, in conseguenza di tale vincolo, dovrà essere notificato al Ministero il nominativo della persona alla quale l'opera sarà aggiudicata nonché il prezzo di acquisto.

La notizia della progettata vendita della « Pietà Rondanini » fu comunicata al consiglio superiore delle antichità e belle arti, il quale espresse unanime il voto che fosse vietata l'esportazione della famosa scultura

del Buonarroti, auspicando, analogamente a quanto fu attuato per la « Pietà » di Palestrina, una destinazione di essa che ne rendesse stabile e definitivo il pubblico godimento. A tale divieto venne data ampia pubblicità.

Recentemente il Ministero è stato informato che, mentre in un primo tempo doveva aver luogo il bando di vendita dell'opera da parte del tribunale di Roma, successivamente gli eredi Vimercati Sanseverino, autorizzati dallo stesso tribunale, ebbero ad incaricare, in via prettamente fiduciaria e riservata, il notaio Tito Staderini di raccogliere le offerte per la vendita dell'opera in oggetto. Non si tratterebbe quindi più di un'asta pubblica ma di vendita tra privati a carattere soltanto probabile e riservato. Ora, risulta che tali trattative di vendita sono tuttora in corso e, pertanto, sarebbe prematura qualsiasi decisione da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Assicuro tuttavia che il Ministero continua a seguire attentamente lo svolgersi delle trattative stesse e non mancherà di intervenire a tempo debito, nell'intento di esercitare il diritto di prelazione previsto dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089. A tal uopo sarà necessario che i competenti organi finanziari rintraccino e assegnino i fondi necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, data l'assenza degli interroganti, si intendono ritirate:

Spiazzi, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni che hanno determinato la progettata soppressione del tribunale militare territoriale di Verona, in funzione fin dal 1866, e che, data la sua riconosciuta importanza, è stato di recente ricostruito, ampliato e confortato dalla più moderna tecnica e adeguata attrezzatura. La soppressione poi appare illogica assurda e antieconomica, se si pensa che in sua vece ne verrebbe costruito espressamente un altro a Padova, cioè a pochi chilometri da Verona »;

Gui, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non intenda provvedere per sanare l'incresciosa situazione in cui viene a trovarsi la categoria del personale di servizio delle scuole e degli istituti industriali e commerciali, per quanto concerne il trattamento di pensione. Con regio-decreto 15 ottobre 1925, n. 20621, detto personale venne iscritto all'allora Cassa na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

zionale delle assicurazioni sociali (ora Istituto nazionale della previdenza sociale) per quanto riguardava il trattamento di riposo, a cui il predetto personale avrebbe avuto diritto al momento della cessazione dal servizio. Mentre pur si lamenta che il trattamento di quiescenza fatto attualmente dall'I. N. P. S. al personale in questione sia molto esiguo in confronto di quello fatto dallo Stato, si fa pure presente che l'I. N. P. S. non riconosce neanche gli anni 5 (o 7) di anzianità per anticipato collocamento a riposo.

Questa ultima disposizione, adottata dall'Istituto della previdenza, è stata resa nota solo recentemente, dopo che qualche dipendente subalterno delle scuole commerciali aveva inoltrato domanda di collocamento a riposo, intendendo avvalersi del beneficio di cui al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262. Tutto ciò rappresenta un palese danno recato a persone che, mentre da un lato vengono considerate dipendenti statali, dall'altro vengono trattate come semplici associate all'I. N. P. S. ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, al ministro del tesoro, « per conoscere le sue decisioni in merito al voto, formulato il 28 gennaio 1950, della commissione centrale per la finanza locale, secondo cui si dovrebbe provvedere alla erogazione da parte dello Stato di contributo a favore delle 36 province, in quel voto indicate, dell'importo di lire 5.472.000.000. indispensabile per il pareggio del loro bilancio preventivo 1949, e si dovrebbe altresì provvedere subito alla approvazione dei bilanci stessi; e per conoscere, in particolare, quali provvedimenti intenda prendere a favore dell'amministrazione provinciale di Campobasso che — essendo il suo bilancio 1949 deficitario di 112 milioni — trovasi in allarmante situazione, in quanto il Banco di Napoli — cassiere provinciale — ha sospeso, essendo creditore di 90 milioni, ogni ulteriore pagamento con grave disagio di impiegati, imprese, operai ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che la materia che forma l'oggetto della sua interrogazione ha dato luogo a studi e a provvedimenti che sono in elaborazione. Lo pregherei quindi di attenderne i risultati, che spero saranno di soddisfazione sua e di tutti coloro che vi hanno interesse. La risposta che ora le ho dato è soltanto interlocutoria.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Colitto è d'accordo, lo svolgimento di questa interrogazione si intende pertanto rinviato.

COLITTO. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, al ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni per le quali è stata disposta la chiusura dell'impianto in Campobasso della gestione raggruppamento autocarri G. R. A., a seguito di che diverse famiglie di lavoratori sono state gettate sul lastrico, e per conoscere come intende intervenire a favore di dette famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le imprescindibili esigenze di carattere finanziario, che hanno motivato la chiusura dell'agenzia G. R. A. di Campobasso, si sono venute determinando senza alcuna possibilità di correzione durante il decorso anno 1949, in ciascuno dei mesi del quale, ad eccezione dei soli mesi di marzo ed aprile, l'esercizio di quell'impianto ha presentato un *deficit* mensile mai inferiore a 1 milione di lire con costante tendenza al peggioramento nel corso del secondo semestre.

Questa evoluzione della situazione obiettiva è stata continuamente seguita dalla G. R. A. la quale, già anche prima del 1949, non aveva mancato di adottare ogni possibile accorgimento inteso a migliorare l'andamento economico dell'impianto, sia declassandolo da centro autocarri ad agenzia, sia alleggerendolo di quell'eccedenza di personale che corrispondeva alle eccezionali esigenze della ricostruzione postbellica; esigenze che sono venute ormai meno (nel giugno 1947 l'allora centro autocarri di Campobasso contava ben 150 dipendenti ed ancora 99 ne contava nel marzo 1948, quando già era stato declassato in agenzia).

Non si è neanche mancato di provvedere a un rinnovamento del parco rotabile con tipi di automezzi pesanti più rispondenti. Senonchè a quest'ultimo criterio ci si è attenuti per quel tanto che è risultato possibile, in quanto, non consentendo i proventi dell'esercizio aziendale un troppo largo rinnovamento dei mezzi, peraltro costosissimi, quelle non molte unità di ultima e più razionale produzione, di cui la G. R. A. è pur riuscita a dotarsi, si son dovute impiegare in quelle zone — e fra queste non poteva comprendersi il Molise — delle quali più pieno e completo risultasse lo sfruttamento tecnico-economico e più redditizio quindi il rendimento commerciale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

Come ho detto, l'andamento economico dell'esercizio è rimasto del tutto insoddisfatto, dimostrando in tal modo che i motivi andavano ricercati nelle scarse o quasi nulle possibilità commerciali obiettive della piazza, almeno per un'azienda avente le caratteristiche organizzative e l'attrezzatura tecnica della G. R. A.

Per concludere, posso assicurare l'onorevole Colitto che, prima di chiudere il centro di Campobasso, come prima di chiuderne altri importanti quanto quello (tale è, ad esempio, quello di Foggia), è stato fatto ogni sforzo per far sì che essi potessero reggersi: ciò, naturalmente, nell'ambito dell'organizzazione della G. R. A. con i modesti mezzi che la G. R. A. ha a disposizione. Con vivo dispiacere l'amministrazione si è vista costretta ad eliminare il centro autocarri di Campobasso in modo da non spendere molti milioni che sarebbero stati di *deficit*.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. La verità è, però, che il centro di Campobasso ha dovuto essere chiuso non proprio per le ragioni ch'egli ha avuto la bontà di sottolineare, ma per deficienza nonché scarsa efficienza degli automezzi di cui il centro stesso era dotato. Molte volte è stato promesso dagli organi superiori al centro di dotare lo stesso di un numero sufficiente di automezzi e di automezzi efficienti. Ma, poi, le promesse non sono state seguite dai fatti. Allo stato in cui le cose sono purtroppo pervenute, a me non resta che prendere atto di quello che il sottosegretario ha detto. Lo prego, però, molto vivamente di intervenire con la sua autorità perchè, in sede di liquidazione di quelle che sono le competenze spettanti ai tredici miei concittadini i quali d'improvviso sono rimasti sul lastrico, sia usato ad essi un criterio di generosa benevolenza, tale da anche lievemente attenuare la grave situazione di disgrazia nella quale, nonostante i loro sforzi, purtroppo si son venuti a trovare.

BATTISTA. *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Assicuro senz'altro l'onorevole Colitto che cercherò di accontentarlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sailis, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quanto si stia facendo nei Ministeri competenti per soddisfare seriamente al solenne impegno da lui assunto dinanzi al Parlamento, soprattutto in occasione della discussione sul bilancio della marina mercantile, in merito alla invo-

cata univoca e indiscutibilmente giusta applicazione delle tariffe per viaggiatori e merci adottate dalle ferrovie dello Stato in tutto il territorio statale, anche nei riguardi ed a favore dei cittadini italiani che abitano il territorio metropolitano dell'isola di Sardegna. Per conoscere altresì quali provvedimenti, sia pure contingenti e di immediata attuazione, si intendono adottare nel corrente anno per scongiurare l'indecoso quanto incivile spettacolo di cittadini italiani della Sardegna, che devono attendere, soprattutto nella buona stagione, anche decine di giornate per potersi imbarcare per il continente e per poter fare ritorno nell'isola. Per conoscere, in ultimo, cosa intende effettivamente fare il Governo per sanare, in modo definitivo e razionale, una situazione umiliante, derisoria e tremendamente ingiusta in materia di comunicazioni marittime fra la Sardegna e il continente e se non ritenga di riaffidare saggiamente all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, come già un tempo, la gestione e la responsabilità del quotidiano tragitto marittimo Olbia-Civitavecchia e viceversa, onde conseguire, con stabilità e sicurezza maggiori, la perequazione delle tariffe e un più cosciente ed umano trattamento al di là di interessi, comunque configurabili, di persone ed enti privati ».

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Ministero della marina mercantile, in relazione alle assicurazioni al riguardo fornite dall'allora ministro onorevole Saragat e dal Presidente del Consiglio dei ministri alla Camera dei deputati nella seduta del 28 settembre 1949, in sede di discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile, e in relazione anche alla risposta data sullo stesso argomento all'interpellanza dell'onorevole Melis nella seduta del 27 febbraio corrente anno, ha disposto si faccia senz'altro luogo all'applicazione della tariffa differenziale per il trasporto di persone e di merci fra la Sardegna e il continente, nel tratto marittimo Olbia-Civitavecchia. La società « Tirrenia » di navigazione è stata invitata a predisporre il relativo progetto e a sottoporlo all'esame e all'approvazione del Ministero.

Per quanto concerne gli altri rilievi che l'onorevole interrogante ha creduto di esprimere nella sua interrogazione, non posso fare a meno di rilevare che deve ritenersi inesatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

quanto l'onorevole Sallis afferma a proposito dell'inconveniente, che i cittadini sardi devono subire, di dover attendere « decine di giornate » — come egli dice testualmente — per potersi imbarcare per il continente o fare ritorno all'isola.

Considerato che le navi normalmente adibite alla linea Civitavecchia-Olbia possono trasportare ognuna, nella buona stagione, un massimo di 600 passeggeri sistemati, e che nessun reclamo è pervenuto al Ministero dopo la sostituzione della motonave *Mocenigo* con la motonave *Celio* per mancato imbarco di passeggeri dovuto a insufficienza di posti, non si comprende come possa avvenire il fatto denunciato, cioè che cittadini sardi debbano attendere decine di giorni per prendere imbarco sulle navi, in un senso o nell'altro.

Forse l'onorevole Sallis si riferisce al fatto che non sempre riesce possibile ai passeggeri di classe di trovare a bordo la sistemazione desiderata, essendo limitato il numero dei posti di prima e seconda classe; a questo inconveniente, che si verifica del resto su tutte le linee di navigazione, non sarà possibile rimediare finché le attuali navi non saranno sostituite con le nuove in costruzione, il che è presumibile richiederà un anno o un anno e mezzo circa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sallis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALLIS. L'onorevole sottosegretario ha detto che la società « Tirrenia » è stata incaricata di predisporre i provvedimenti per applicare le tariffe differenziali: spero quindi che la società « Tirrenia » adempia rapidamente e con tutta lealtà a queste disposizioni del Ministero.

Darò ora un giudizio definitivo sui provvedimenti concreti.

Quando l'onorevole sottosegretario afferma che non si verificano gli inconvenienti da me lamentati, evidentemente dimentica tutto ciò che abbiamo detto in occasione della discussione sul bilancio della marina mercantile. Sta di fatto che, per poter venire in continente, i sardi debbono prenotarsi 8-10 giorni prima, che non possono prendere imbarco prima in quanto i posti sono tutti occupati. E non si tratta di scelta di classe; si tratta semplicemente di imbarcarsi. Ma, anche se si trattasse di scelta di classe, l'inconveniente sarebbe egualmente grave perché credo che i sardi abbiano diritto di viaggiare non come bestie, ma come uomini. Il tragitto è lungo, penoso, può esservi mare grosso, ed è giusto che i viaggiatori giungano

in continente con quella tranquillità di spirito e fisica che è necessaria per adempiere ai loro doveri.

Ringrazio il sottosegretario; dichiaro però che attendo dal risultato dei fatti la conferma di quanto il Governo ha disposto. I fatti solo hanno importanza. Le parole non contano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Foderaro, al ministro del tesoro « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di accelerare le pratiche di liquidazione dei danni di guerra, ed in particolare di quelli subiti da aziende industriali, da artigiani e da agricoltori per la perdita di impianti ed attrezzi agricoli ed industriali ».

Poiché l'interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro della marina mercantile, « per conoscere come mai il Governo consente che delle navi da carico, acquistate da nostri armatori in America, siano trasformate in navi per passeggeri presso società e cantieri americani per una spesa complessiva di oltre 2 milioni di dollari, mentre i nostri cantieri navali di riparazioni licenziano migliaia di operai ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'interrogazione dell'onorevole La Rocca si riferisce indubbiamente a due navi acquistate negli Stati Uniti d'America dall'armatore Achille Lauro, e cioè alle navi *Atheling* e *Fencer*.

Le navi di cui si tratta erano due portaerei della marina americana, costruite nel 1943-44, di fatto quasi mai utilizzate, con requisiti tecnici moderni e trasformabilissime in navi da passeggeri. La portata media di tali navi è di 12.500 tonnellate. Il prezzo convenuto per l'acquisto è stato di dollari 625 mila a nave, prezzo indiscutibilmente favorevole, pur tenendo conto che la trasformazione in navi da passeggeri avrebbe comportato oneri non indifferenti. Naturalmente, l'acquisto fu riconosciuto dall'amministrazione conveniente e quindi fu autorizzato, anche se le condizioni apparvero come del tutto speciali.

La concessione della dismissione della bandiera americana, prescritta dalle leggi statunitensi, come lo è nella legge italiana, fu dalla *Maritime commission* subordinata all'obbligo di effettuare nei cantieri americani la riconversione delle navi portaerei in navi da carico secco. Tale condizione fu imposta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

per alleviare la crisi di lavoro dei cantieri americani.

L'armatore Lauro, nel fare la domanda di autorizzazione di acquisto, si è impegnato a effettuare la trasformazione delle navi in navi da passeggeri in cantieri italiani. In altre parole si tratta di una duplice fase di trasformazione: la prima, la più semplice e la meno costosa, da effettuare in cantieri americani; la seconda, più importante e maggiormente costosa, in cantieri italiani.

L'autorizzazione di acquisto fu concessa in vista dell'impegno di effettuare la seconda trasformazione in cantieri italiani, trasformazione che sarà indubbiamente effettuata, anche perchè quel tipo di navi, acquistate da Lauro, in tanto può essere utilmente utilizzato in quanto divenga quel tipo di navi miste da passeggeri e da carico, che oggi rispondono particolarmente bene in determinati settori di traffico.

Il Ministero della marina mercantile, che ha seguito molto da vicino questo interessante acquisto, ha potuto constatare che l'armatore Lauro ha effettivamente ridotto al minimo possibile le spese da effettuare in America per la prima trasformazione, che consente la dimissione della bandiera e quindi la partenza per l'Italia per i successivi lavori di effettiva, radicale trasformazione.

Nulla sembra possa rilevarsi in merito all'esborso per l'acquisto, poichè il prezzo indubbiamente era conveniente. Per quanto riguarda il costo della prima trasformazione in America, esso si aggira sui 700 mila dollari per ciascuna nave, e tale è stata infatti la somma in dollari autorizzata d'accordo con il Ministero del commercio con l'estero.

Se l'armatore Lauro non avesse accettato quelle condizioni, l'acquisto non si sarebbe effettuato e non si avrebbe l'apporto di navi assai utili alla marina italiana; nè, d'altra parte, si potrebbe assicurare ai cantieri italiani la parte più importante dei lavori stessi e cioè quella della successiva trasformazione in navi da passeggeri, contrariamente all'affermazione dell'interrogante, il quale ritiene che la trasformazione in navi da passeggeri si effettui in America.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi proponevo di nominare l'armatore, cagione di scandalo, che sarebbe stato, peraltro, facilmente individuabile; ma, poichè il Governo ha voluto mettere le carte in tavola, confermo che, nella mia interrogazione, intendevo riferirmi all'armatore

Lauro, già favorito, oltre ogni limite, nell'assegnazione delle *Liberty* e nel rifornimento della valuta, per i suoi affari all'estero.

Ultimamente, egli ha ricevuto dal Governo più di tre milioni di dollari, per una lucrosa speculazione in America.

Infatti, Lauro ha acquistato negli Stati Uniti due vecchie navi, l'*Atheling* e la *Fencer*; pagandole 625 mila dollari ognuna, allo scopo di trasformarle in navi per passeggeri. Ci sarebbe da domandarsi come mai, in un momento in cui l'armamento da carico attraverso una così grave crisi, gli armatori che, nelle affermazioni del dottor Costa, sono delle vittime che si sacrificano sull'altare dell'interesse nazionale e stringono ogni giorno di nuovi buchi la cintola intorno alla loro sobrietà per tenere alta la nostra bandiera sui mari, come mai, dicevo, questi armatori, presentati nella veste di agnellini divorati dai lupi, si permettono una così ampia espansione e si danno a tanto sguazzo in tempi così duri.

La risposta è semplice. L'armatore Lauro trae guadagni da due fonti: anzitutto, dall'alto costo dei biglietti per passeggeri, complice il Governo, il quale consente che le tariffe per l'emigrazione siano più che raddoppiate di fronte a quelle praticate dalle marine di altri paesi; e poi dalle condizioni di trasporto, assolutamente impossibili e indegne. Una nave che, sotto bandiera americana o inglese, non trasporta più di 600 passeggeri, nelle mani di quegli eroi nazionali che sono i nostri armatori si riempie di oltre 1200 passeggeri, i quali viaggiano come bestiame e si vuotano le vene, cioè pagano col sangue, sborsando un prezzo doppio o triplo di quello in uso presso l'armamento straniero.

Ecco due fonti di guadagno per gli armatori; ed il Governo non deve venire a dirci che ha permesso il contratto e dato la valuta, perchè esistevano condizioni vantaggiose per l'acquisto. Vantaggiose per chi?

Vi è, poi, un'altra questione. Lauro ha acquistato due vecchie navi, per trasformarle in navi di carico. I nostri cantieri non erano forse attrezzati per compiere i lavori? Sta di fatto che Lauro non si preoccupa in alcun modo delle necessità e degli interessi del paese e bada unicamente ai suoi scandalosi profitti.

Egli ha concluso un contratto con la *Gibbs Corporation* di Jacksonville: e per la trasformazione di ognuna delle due esportate spende più di un milione di dollari: un totale di oltre due milioni di dollari, nelle gravi condizioni della nostra bilancia dei pagamenti e con migliaia e migliaia di nostri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

operai che non lavorano, che dalla attuale politica economica sono condannati alla disoccupazione e alla fame.

Il Governo tenta di giustificarsi, affermando che gli Stati Uniti hanno imposto, come condizione per la vendita delle navi, il compimento dei lavori di trasformazione nei cantieri americani.

La colpa del Governo sta puré in questo: nell'aver accettato condizioni contrarie ai nostri interessi. Il Governo americano tutela la sua forza di lavoro: e fa il suo gioco.

Noi ci mettiamo al rimorchio del gioco altrui, per empire le già gonfie scarselle dei nostri armatori privati.

E non basta.

Il Governo, così bene informato sull'attività del suo amico Lauro, sa che il nostro armatore, nell'inverno scorso, aveva un piroscafo, proveniente dal Danubio e diretto a Buenos Aires, carico di legname. Lauro chiese di caricare su questa nave, non addetta al trasporto dei passeggeri, 50 emigranti. Il Governo ebbe lo scrupolo dell'ermellino, timoroso di macchiare la sua bianchezza di giglio, e rispose, quella volta, no. Ma Lauro, che, indubbiamente, ha delle nocche quanto mai solide per battere alle porte ministeriali, insistette nella domanda per un'altra nave che, il 27 dicembre, partì da Palermo, caricando, contro ogni norma, più di 50 passeggeri.

Questa è la figura dell'armatore Lauro, e questi sono i suoi rapporti col Governo. E si badi: le due navi, comprate e rifatte in America, con la valuta che è sangue del nostro popolo, disponevano di macchine efficienti ed erano in condizione di compiere la traversata oceanica.

Vediamo, in cambio, che i nostri cantieri si chiudono e le nostre industrie si smobilitano, per una così detta mancanza di rendimento economico, e che la marea della disoccupazione sale e si gonfia sempre più.

Per giunta, si mandano in galera gli affamati, che indicano le vie di un lavoro necessario e trovano, con la loro iniziativa, il modo di guadagnarsi onestamente, per qualche giorno, il pane.

Dalle cose che ho detto si trae una conseguenza: che il Governo chiude gli occhi su faccende non eccessivamente pulite. Potrei aggiungere dell'altro. Prima che il Parlamento approvasse l'avventura in Somalia, il Governo, pensoso della sorte dei poveri armatori... ridotti al lumicino, noleggiò alcune navi senza sapere se avrebbero dovuto o no partire per l'Africa, cariche di materiale e di soldati. Mi restringo a citare il nome di

due piroscafi, l'*Ossiria* e l'*Auriga* (il quale ultimo non era nemmeno pronto e si trovava ancora in armamento, dovendo subire una trasformazione), che furono presi a nolo dal Governo e pagati vari milioncini al giorno, senza che servissero a nulla e per circa un mese. Ci usi la cortesia il Governo di informare il paese e noi della ragione di certi contatti obliqui e del saccheggio continuato del pubblico danaro, nell'interesse di un pugno di armatori. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Non capisco perché l'onorevole La Rocca abbia creduto di inserire una polemica di natura politica nella sua interrogazione. Mi sembra tuttavia di aver risposto con chiarezza: le navi si trasformeranno nei cantieri italiani....

LA ROCCA. No, si trasformano nei cantieri americani.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Io ho detto che l'operazione ha due tempi di esecuzione: la prima per consentire la dismissione della bandiera americana, cioè la trasformazione in navi da carico, e si fa in America; la seconda per la trasformazione in navi da passeggeri, e si fa nei cantieri italiani.

Per quanto riguarda le navi della Somalia, questo è un altro argomento. Se crede, l'onorevole La Rocca potrà presentare una interrogazione e io sarò ben lieto di rispondere.

LA ROCCA. Mi riservo di presentarla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rocco, Caserta, Chatrian, Titomanlio Vittoria, Firrao, Leone, Colasanto, Riccio, Jervolino Angelo Raffaele, D'Ambrósio, Improta, Numeroso, Liguori, De Michele, Mazza e Leonetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, dell'interno e della marina mercantile, « per conoscere se e quale azione intendano esercitare presso l'Organizzazione internazionale dei profughi stranieri (I. R. O.) allo scopo di evitare il dirottamento delle navi destinate al rimpatrio dei profughi dal porto di Napoli verso il porto di Brema: dirottamento che provocherebbe gravissimi danni al porto ed alla città di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo scorso anno il Governo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

italiano accordava alla Organizzazione internazionale profughi l'autorizzazione di far transitare attraverso l'Italia treni di profughi provenienti dalla Germania per un numero complessivo di 100 mila unità e di stabilire a Napoli un centro di imbarco per i profughi stessi, diretti per la maggior parte in Australia.

Tale autorizzazione era stata accordata, malgrado gli inconvenienti cui il transito di decine di migliaia di profughi dava luogo, oltre che per ragioni ideali di solidarietà e di collaborazione internazionale, anche in considerazione del beneficio economico che tale movimento avrebbe dato al porto di Napoli. Infatti in tale porto, durante i mesi passati, hanno fatto scalo, in media, dai 7 agli 8 piroscafi al mese. Si calcola che l'I. R. O. abbia speso in questo periodo nella zona di Napoli, attorno alla quale sono concentrati i maggiori campi profughi, almeno un milione di dollari al mese.

Era però ovvio che tali benefici non potevano avere che un carattere transitorio, essendo prevista la probabile cessazione dei transiti per il 30 giugno 1950, data in cui doveva iniziarsi la progressiva riduzione dell'attività dell'I. R. O. Comunque, il Governo italiano non aveva fissato una data-limite per questi transiti, ma solo aveva richiesto che essi cessassero tre mesi prima della chiusura della missione I. R. O. in Italia, ad evitare la possibilità che profughi giunti in transito rimanessero in Italia dopo tale chiusura.

Recentemente la direzione generale dell'I. R. O. ha fatto sapere che essa doveva anticipare alla fine di marzo la cessazione del transito dei profughi dalla Germania, e che tutte le operazioni di imbarco dei profughi per i paesi transoceanici si sarebbero quindi concentrate nel porto di Brema, che già funzionava come centro di imbarco dell'I. R. O., specialmente per profughi diretti nell'America del nord.

Tale provvedimento è dovuto sia al prossimo esaurimento della quota di profughi accettata per l'anno in corso dal governo australiano (40 mila unità), sia dal fatto che l'I. R. O., per diminuire il costo del trasporto dei profughi per l'Australia, ha stipulato recentemente un accordo con il governo olandese per cui le navi I. R. O., al ritorno, verranno utilizzate per trasportare in patria truppe olandesi che lasciano l'Indonesia, e, perciò, invece di passare per il Mediterraneo, attraverseranno il canale di Panama per dirigersi direttamente verso l'Olanda e far quindi capo al vicino porto di Brema.

È da tener presente che la decisione dell'I. R. O. non fa che anticipare di tre mesi, sulla data prevista, la fine dei transiti, e che il danno che Napoli potrà risentire col venir meno dell'apporto economico datole dal centro di imbarco dell'I. R. O. è inevitabile. Comunque, sono state date istruzioni alla delegazione italiana presso l'I. R. O. per cercar di ottenere, ove possibile, un rinvio o una attenuazione delle disposizioni relative al dirottamento.

Debbo rilevare, d'altro canto, che nel piano di graduale chiusura dei campi I. R. O. in Italia, quelli della zona di Napoli saranno gli ultimi a restare in funzione, e ciò potrà attenuare la crisi d'assestamento causata localmente dalla progressiva riduzione delle attività dell'I. R. O.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

LIGUORI. Chiedo di replicare io.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIGUORI. Prendo atto dei passi fatti dal Governo in proposito; però non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Dalla risposta del sottosegretario abbiamo inteso quale importanza economica abbia per Napoli il mantenimento di questo traffico. Colgo questa occasione per richiamare l'attenzione dei ministeri competenti sulla situazione del porto di Napoli, che in questo momento è veramente penosa. Sono ridotti proprio al minimo i traffici con l'oriente e sono eliminati quelli con l'Africa orientale. Il traffico passeggeri con il nordAmerica è conservato, ma abbiamo dovuto lavorare non poco per avere il *Conte Grande* e il *Conte Biancamano* sulle nostre linee per i servizi con il sudAmerica con scalo a Napoli. Ora la situazione degli emigranti nel sudAmerica ha creato nuove preoccupazioni; e sono di questi giorni le difficoltà per quanto riguarda il trasferimento della delegazione argentina da Napoli a Genova, che forma oggetto di altre interrogazioni all'ordine del giorno.

Io insisto a fin che si faccia del tutto per cercar di mantenere questi traffici a Napoli, poiché essi hanno una importanza veramente notevole per la vita del nostro porto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Concetti, al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare a fronte dei ripetuti fatti di sangue di cui sono rimasti vittime connazionali residenti in Eritrea; in particolare: che cosa intenda

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

fare per ridonare la necessaria tranquillità agli italiani d'Eritrea profondamente turbati dal recente eccidio di Ghinda contro i coniugi Onori; e per evitare che gli stessi attuino il proponimento di abbandonare ogni loro bene, frutto di tanti anni di lavoro e di sacrifici morali e materiali, e di rientrare in Italia, al fine di sfuggire all'incombente minaccia di morte».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è stato altre volte riferito al Parlamento, il Governo italiano non ha mancato di compiere ripetuti passi, sia presso la Potenza occupante l'Eritrea sia presso altri Governi, chiedendo che adeguate misure di sicurezza fossero localmente adottate e fossero promossi quegli interventi politici atti a ottenere di por termine alla serie degli atti di terrorismo dei quali era evidente la finalità politica, non rivolta soltanto contro gli italiani.

È noto che per qualche tempo tale azione ha avuto un certo risultato. Misure speciali di vigilanza nei quartieri e nei centri italiani sono state adottate, ed operazioni di rastrellamento degli *sciftà* hanno avuto luogo con l'impiego delle forze localmente disponibili.

È da tenere obiettivamente conto, a questo riguardo, della difficoltà di tali operazioni a causa della natura del terreno e di particolari condizioni ambientali.

Sta di fatto che una vera cessazione dell'attività terroristica non poteva essere sperata finché la corrente politica che se ne era servita fino allora non avesse abbandonato il proposito di farne strumento di lotta. Ma tale corrente, invece, dopo l'arrivo sul posto della commissione delle nazioni unite, e forse temendo per il successo della propria tesi, ha ripreso quel metodo di violenza che era stato interrotto in seguito alle misure già adottate dall'amministrazione britannica. Questo metodo — che è tipico delle minoranze violente — è reso evidente dal ripetersi di gravi fatti di sangue, che hanno anche accomunato italiani ed eritrei nel doloroso tributo pagato per la prosperità e la libertà di quel territorio.

È di appena pochi giorni fa l'uccisione di due giovani agricoltori, colpiti mentre si recavano al proprio lavoro in un'azienda agricola situata a pochi chilometri da Asmara. È di ieri l'uccisione del ferroviere Giovanni Reforgiato, caduto nell'adempimento del suo dovere nella stazione di Zazzega ove il treno era stato bloccato.

Di fronte a tali recenti luttuosi avvenimenti il Governo italiano ha compiuto nuovi interventi per la eliminazione di un'intollerabile sistema politico che porta in sé la condanna proprio di quella tesi che esso vorrebbe servire.

Alla comunità italiana di Eritrea va l'affettuosa e fattiva solidarietà del popolo italiano. Rendendosi interprete di tali sentimenti, il Governo italiano ha messo allo studio un disegno di legge per estendere alle vittime del banditismo politico nelle ex colonie italiane le provvidenze disposte, con legge 19 agosto 1948 n. 1180, a favore delle vittime dell'eccidio di Mogadiscio.

Con tali norme verrà stabilito il diritto alla pensione dei mutilati, invalidi e congiunti dei caduti e saranno altresì accordate quelle altre provvidenze spettanti ai mutilati e invalidi di guerra e ai congiunti dei caduti in guerra.

Si tratta di un provvedimento che, attraverso un doveroso atto di solidarietà verso i colpiti, vuol essere anche un riconoscimento dell'opera di tutti questi nostri connazionali, che tengono alto il nome del lavoro italiano in Africa ed hanno diritto — in modo particolare quelli dell'Eritrea — all'appoggio dell'Italia e di tutto il mondo civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Concetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONCETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'esaurientissima risposta che ha voluto fornirmi (ritengo anzi che, data la delicatezza dell'argomento, la risposta non poteva essere formulata in modo migliore), ma lo ringrazio soprattutto per quanto ha affermato circa la solidarietà degli italiani della madrepatria verso gli italiani dell'Eritrea e per le provvidenze che il Governo sta per disporre a favore delle vittime dei nostri connazionali in quella regione.

Solo mi permetta, onorevole sottosegretario, di esprimerle un mio particolare punto di vista. Vero è che nell'interrogazione io avevo sintetizzato il mio pensiero chiedendo quali provvedimenti il Governo italiano intendesse adottare per evitare gli eccidi. Ma non tanto mi riferivo a quei provvedimenti, starei per dire, di ordine materiale e di ordine economico, quanto piuttosto a provvedimenti che sono più in là e al di sopra di provvedimenti di stretta natura economica. Mi permetta di suggerire il provvedimento da adottare e di puntualizzare del resto un principio che ormai fa parte integrante della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

politica estera del nostro Governo: quello di esprimere con forza, con veemenza (se e lecito esprimersi in questo modo) la propria protesta, appellandosi alla solidarietà internazionale. Non v'è dubbio che il Governo italiano dà in quest'epoca un grande ammaestramento al mondo: dinanzi al fagocitismo di alcuni Stati che vogliono assorbire altri Stati, di fronte ad altri Stati abbarbicati ancora ad un colonialismo immorale, esso propugna un nuovo, sano colonialismo, che si ispira ai principi della solidarietà internazionale. Occorre che le grandi nazioni, l'Inghilterra e l'America, che hanno la custodia anche fisica degli interessi materiali e morali delle nazioni minori, sentano e adottino il principio del solidarismo internazionale. Non sarà con metodi di polizia, quanto piuttosto con lo svelenire l'ambiente internazionale, che noi potremo tutelare l'interesse dei nostri connazionali.

Questo mi permetta di puntualizzare l'onorevole sottosegretario, che ringrazio ancora una volta per l'ampiezza della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Liguori, al ministro della difesa; « per conoscere se risponde al vero la notizia riportata da un quotidiano napoletano secondo la quale l'aeroporto di Napoli-Capodichino, che avrebbe dovuto funzionare come aeroporto sussidiario a quello di Roma-Ciampino durante l'anno santo, a causa dei lavori occorrenti per il suo ampliamento e non ancora iniziati, verrebbe chiuso al traffico dei quadrimotori. Se, come ha motivo di ritenere, la notizia risponde al vero, l'interrogante chiede che l'onorevole ministro della difesa, nell'interesse della città di Napoli e dell'Italia, voglia considerare l'opportunità di disporre che i lavori occorrenti per l'ampliamento dell'aeroporto di Napoli-Capodichino abbiano inizio nel prossimo autunno onde consentire che questo possa funzionare come aeroporto sussidiario a quello di Roma-Ciampino durante l'anno santo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Informo l'onorevole interrogante che l'aeroporto di Capodichino non è idoneo alle condizioni attuali del traffico dei quadrimotori, e per questa ragione appunto, per poterlo adibire cioè al traffico dei velivoli di grande portata, è stata progettata una pista in *macadam* bitumata con testata in cemento: i lavori sono già appaltati e si prevede saranno ultimati nel termine di

5 mesi. Faccio rilevare che i predetti lavori non pregiudicano il normale traffico civile, che potrà regolarmente continuare su una striscia erbosa parallela alla vecchia pista; per modo che l'aeroporto può conservare senza interruzione la sua funzione sussidiaria rispetto agli aeroporti della zona di Roma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIGUORI.** Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario e mi dichiaro parzialmente soddisfatto. L'anno scorso ebbi occasione di richiamare l'attenzione del ministro della difesa, con una mia interrogazione, sull'importanza dell'aeroporto di Capodichino. Ebbi nella seduta del 13 giugno una risposta quasi negativa dall'onorevole sottosegretario. Però dopo qualche giorno con compiacimento lessi sui giornali un comunicato nel quale si davano assicurazioni circa i lavori di sistemazione, che furono infatti iniziati.

So adesso che compagnie straniere dirottano i quadrimotori perché non possono atterrare a Napoli. Insisto a che siano completati al più presto i lavori perché l'aeroporto importantissimo di Capodichino sia potenziato al massimo, nell'interesse di Napoli e nell'interesse del turismo nazionale e internazionale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Malagugini, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se ritenga che il fatto di un deputato al Parlamento italiano fermato dalla polizia olandese, trattenuto nella sede della polizia stessa e poi accompagnato alla frontiera senza che gli sia stata contestata alcuna violazione di leggi olandesi, né comunicato alcun motivo del procedimento a suo carico e neppure consentito di prendere contatto con la legazione d'Italia all'Aja, risponda ai principi del diritto delle genti e alle norme che regolano i rapporti italo-olandesi; e, in caso negativo, se creda di presentare le proprie rimostranze al Governo dei Paesi Bassi, a tutela del prestigio del nostro paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Da quanto è stato accertato, l'onorevole Lelio Basso, che si era recato il 28 febbraio ultimo scorso in Olanda con una delegazione internazionale per la pace, è stato fermato da quelle autorità di polizia e ricondotto con i suoi compagni alla frontiera in base ad una misura di politica interna

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

adottata dal governo olandese nell'ambito dei suoi insindacabili poteri sovrani.

Non si ravvisa pertanto la possibilità di presentare rimostranze al governo dei Paesi Bassi.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Dichiaro subito che, più che insoddisfatto, sono sbalordito della risposta datami dall'onorevole Brusasca, il quale, in sostanza, giustifica il contegno del governo olandese asserendo trattarsi dell'applicazione di norme che regolano il diritto interno di quel paese, ragione per cui il nostro ministro degli esteri non ha ritenuto di svolgere alcuna azione diplomatica.

Vediamo un po' come si son verificati i fatti. Una delegazione di partigiani della pace, della quale faceva parte, oltre il nostro collega onorevole Basso, anche un deputato francese (Pouyet, se non erro) e la vedova del grande socialista danese Olsen, era stata ricevuta in precedenza dal presidente della Camera francese Herriot, il quale ne aveva intrattenuto i componenti molto affabilmente. Questi erano passati poi nel Belgio, ove i presidenti delle due Camere si erano detti spiacenti che la costituzione non consentisse loro di ricevere la delegazione, ma avevano assicurato che la mozione per la pace sarebbe stata egualmente presentata al Parlamento; il che poi avvenne.

I guai sono venuti soltanto in Olanda, dove l'onorevole Basso e gli altri suoi colleghi di delegazione erano pure entrati regolarmente senza alcuna obiezione sulla legittimità del loro viaggio da parte dei funzionari di frontiera. Infatti, quando si presentarono al Senato, il presidente dell'alto consesso fece loro dire di essere momentaneamente occupato e che avessero la bontà di attendere.

In verità egli non era affatto occupato, ma aveva voluto solo guadagnare tempo per chiamare la polizia. Il gesto in se stesso, e il pretesto meschino invocato per compierlo, a me pare costituiscano un fatto di gravità eccezionale, specie se si rifletta che si trattava di parlamentari provenienti da paesi, fino a prova contraria, amici.

L'onorevole sottosegretario trova compatibile con il prestigio del nostro paese il fermo di un deputato italiano, privato per parecchie ore della libertà personale senza che gli sia stata contestata alcuna violazione di leggi olandesi e senza che gli sia stato consentito, nonostante le sue reiterate richieste, di mettersi in contatto con le rappresentanze

diplomatiche o consolari della propria nazione.

Non mi consta, onorevole Brusasca, che la legge internazionale in genere e quelle particolari che regolano i rapporti tra la Repubblica italiana e il regno dei Paesi Bassi ammettano un simile comportamento.

Della mia stessa opinione, del resto, è il governo danese — prego l'onorevole sottosegretario di prenderne nota — il quale ha presentato le sue rimostranze per il fermo della vedova Olsen ottenendo le scuse del governo olandese che si è rammaricato dell'increscioso incidente.

Rilevo, non senza amarezza, che il nostro Governo ha dato prova di una ben minore sensibilità.

Dopo di che appare naturale ch'io confermi la mia assoluta insoddisfazione di fronte alla laconica risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se dinanzi alle sollecitazioni, rivolte dalla larga massa degli artisti italiani, sia individualmente che attraverso l'organizzazione sindacale, non ritiene opportuno intervenire per far cessare al più presto il regime commissariale imposto da cinque anni all'ente autonomo della Biennale di Venezia e provvedere perché sia proceduto alla riforma del suo statuto, adeguandolo ai nuovi tempi democratici, e alla designazione di regolari organi direttivi in cui sia compresa anche la rappresentanza sindacale degli artisti italiani. È noto che i recenti deliberati relativi all'organizzazione della prossima Biennale hanno provocato una grave e diffusa insoddisfazione e vivaci agitazioni nel mondo artistico per il loro carattere antidemocratico, la cui responsabilità risale proprio al mantenimento del regime commissariale in questo importantissimo organismo della nostra vita artistica. È superfluo sottolineare come questa situazione non possa che risolversi in un serio e profondo pregiudizio per l'affermazione dell'arte nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il ministro della pubblica istruzione ha avuto cura di sottoporre alla Presidenza del Consiglio dei ministri, da cui dipende l'ente della Biennale, il problema del ripristino della amministrazione ordinaria, non sembrando opportuno protrarre una gestione commissariale col

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

normalizzarsi degli organi della pubblica istruzione. Il consiglio di amministrazione dell'ente avrebbe, infatti, dovuto essere ricostituito secondo le norme del decreto-legge 17 aprile 1947 che modifica la precedente legge del 1938 non più compatibile con la nuova Costituzione dello Stato.

Senonché, la giunta comunale di Venezia il 7 maggio 1947 approvava all'unanimità un ordine del giorno con il quale, nel chiedere la revoca del citato decreto 17 aprile 1947 — perché non più rispondente all'indirizzo di una più effettiva rappresentanza agli organi comunali in seno al consiglio di amministrazione della Biennale — comunicava che un nuovo progetto di statuto dell'ente stesso era stato elaborato da un'apposita commissione di studio, e che tale progetto sarebbe stato presentato alla Presidenza del Consiglio non appena fosse stato discusso ed approvato dal consiglio comunale.

In seguito a tale passo, la Presidenza del Consiglio ritenne opportuno soprassedere alla nomina della regolare amministrazione ordinaria, prevedendo che la proposta relativa al nuovo statuto sarebbe pervenuta al più presto, come era stato promesso. Tuttavia l'amministrazione comunale non ha a tutt'oggi fatto pervenire tale proposta, ed è per questo che è stata protratta la gestione commissariale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTI.** Prendo atto che l'onorevole sottosegretario riconosce l'opportunità e l'urgenza di ridare alla Biennale di Venezia la sua regolare amministrazione. Prendo altresì atto che, in un certo modo, la mia interrogazione ha sbagliato indirizzo, almeno in parte, in quanto andava evidentemente rivolta anche alla Presidenza del Consiglio, che l'onorevole sottosegretario con molto garbo si è sforzato di non tirare in ballo.

Se è vero che nel 1947 l'amministrazione comunale di Venezia ha comunicato che un nuovo progetto di statuto sarebbe stato sottoposto all'approvazione del consiglio comunale, io mi domando come mai il Ministero della pubblica istruzione e la Presidenza del Consiglio non si siano mai premurati, in tre anni, di sollecitare presso il consiglio comunale stesso l'invio di tale progetto. Devo rilevare con rammarico che il Ministero della pubblica istruzione e la Presidenza del Consiglio non sono stati e non sono sensibili allo stato di disagio che si è manifestato nel campo artistico nazionale ed internazionale per il modo come si procede nell'amministrazione della

Biennale, che da cinque anni è retta da un commissario. Ogni biennio tale modo di procedere ha sollevato lamentele. Anche per la Biennale del 1950 sono state elevate proteste da artisti e da organizzazioni sindacali. Evidentemente il commissario, valendosi dei suoi poteri, non può non essere soggettivo nei suoi atti. Quest'anno, ad esempio, nel nominare i quattro artisti di sua competenza a membri della commissione organizzatrice della mostra, ha scelto persone che rappresentano un solo indirizzo artistico, quello del cosiddetto '900 italiano. Basta citare i nomi: Casorati, Morandi, Carrà e Marino Marini. Ciò fa sì che la Biennale non risponda ai suoi fini che sono quelli di rappresentare il panorama delle arti figurative nazionali ed internazionali.

Anche per quanto riguarda la nomina dei due membri della commissione, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, si è proceduto con un criterio che non ha soddisfatto gli interessati. Infatti è stato chiesto all'unica e vera organizzazione esistente, il sindacato nazionale pittori, di designare un proprio rappresentante e la stessa richiesta è stata fatta ad una organizzazione sindacale praticamente inesistente.

L'onorevole sottosegretario sa, infatti, che il secondo sindacato interpellato opera esclusivamente a Milano e conta appena 55 iscritti; mentre l'altro sindacato, quello aderente alla C. G. I. L., raggruppa migliaia di iscritti suddivisi in 22 sindacati provinciali.

Che uso ha fatto il commissario delle « rose » presentate? Ha scelto due scultori tanto per quanto riguarda il primo sindacato, tanto per quanto riguarda il secondo sindacato, e precisamente Leoncillo e Manzù, i quali hanno cominciato a partecipare ai lavori quando la commissione organizzatrice si era già messa in moto sin dal mese di settembre, ed aveva cominciato a diramare gli inviti. Invece, soltanto nel mese di ottobre i rappresentanti sindacali sono stati invitati a prendere parte ai lavori. Risultato di questo stato di cose? Il prevalere di un indirizzo artistico che non tiene conto delle nuove tendenze che si esprimono, che ignora i giovani artisti che si sono pure affermati valorosamente con idee nobili e coraggiose di avanguardia, che ignora, comunque, la provincia. Per cui alla Biennale avremo per Carrà una sala con 40 quadri, contro i tre o quattro di Guttuso ed altri.

**BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Carrà è stato eletto.

**SANTI.** Non è stato eletto, bensì nominato per quanto riguarda la commissione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

organizzatrice. Ella sa che vi è la commissione organizzatrice che rivolge gli inviti, e poi vi è la giuria che sceglie le opere.

La permanenza del commissario, per la durata di cinque anni, alla Biennale di Venezia impedisce che la medesima raggiunga i suoi fini artistici e culturali, almeno così come erano nell'intendimento dei promotori che oltre 60 anni or sono le diedero vita; ond'è necessario che il Ministero della pubblica istruzione non si limiti a dire che attende dalla giunta comunale di Venezia la proposta di un nuovo regolamento, ma lo solleciti. E questo altrettanto dico alla Presidenza del Consiglio. Inoltre è necessario che nel consiglio di amministrazione, oltre che al comune di Venezia e agli altri enti interessati, quali le varie accademie, Ministero della pubblica istruzione e Presidenza del Consiglio, siano anche rappresentati adeguatamente e democraticamente gli organi sindacali degli artisti e dei pittori, per consentire loro una efficace difesa degli interessi artistici ed economici dei loro aderenti.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mentre confermo all'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione e la Presidenza del Consiglio sono del parere che cessi la gestione commissariale e mentre confermo che essi hanno pure l'intenzione di essere estremamente riguardosi verso i desiderata del comune di Venezia e degli altri enti comunque interessati alla Biennale, voglio però ricordare all'onorevole interrogante che in occasione della prossima Biennale tutti gli artisti, i quali desideravano e hanno chiesto di partecipare, sono stati invitati a nominare una giuria per la scelta delle opere da ammettere, indicando cinque nomi di artisti, e i cinque artisti risultati eletti in questo referendum, (primo tra i quali il Carrà) sono precisamente i cinque artisti che la gestione commissariale della Biennale aveva precedentemente nominato a comporre la commissione di invito.

SANTI. Il commissario ha mandato in giro il regolamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Semeraro Santo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere per quali motivi l'Istituto nazionale assistenza contro la malattia (I. N. A. M.) non paga da oltre sei mesi in provincia di Brindisi le rette giornaliere presso gli ospede-

dali, i conti delle ricette ai farmacisti e gli onorari ai medici, per cui nella provincia si verificano casi di ospedali che non accettano più i soci della mutua, mentre i farmacisti si rifiutano di dare i medicinali colle ricette della mutua ed i medici la loro assistenza, creando nella massa dei lavoratori mutuati un vivo malcontento; e per conoscere cosa intenda fare per porre fine a uno stato così increscioso. Per conoscere, inoltre, se sia vero, che tale situazione dell'I. N. A. M. sia dovuta a un prelievo di 13 miliardi di lire effettuato dal Governo dalla cassa dell'I. N. A. M. ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Purtroppo, quella denunciata dall'onorevole interrogante per la provincia di Brindisi è una situazione che, con proporzioni più o meno diverse, si manifesta e si verifica anche in molte altre province. La situazione attuale dipende da uno squilibrio fra il carico contributivo che è riscosso dall'I. N. A. M., e quelli che sono i suoi impegni di spesa. Per la provincia di Brindisi nel 1949 vi sono stati, in tutto, 179 milioni di contributi incassati, e 218 milioni di spese complessive, con un deficit di 39 milioni. Io posso anzi dire all'onorevole interrogante che la direzione generale ha cercato di andare incontro, in modo particolare, alla sede di Brindisi attraverso un contributo straordinario di 30 milioni.

Il problema deve essere esaminato nel suo complesso: esso deriva precisamente da questa sproporzione fra entrate e impegni. Mentre noi abbiamo un aumento, di fronte al periodo anteriore alla guerra, per i contributi soltanto del 49 per cento, per quanto riguarda le spese per l'assistenza farmaceutica giungiamo a 134 volte quelle dell'anteguerra, per l'assistenza medica generica a 99 volte, per l'assistenza specialistica extra ambulatoria a 118 volte, per l'assistenza ostetrica a 107 volte.

Vi è, in altri termini, un incremento delle spese per le singole forme di assistenza che non è in proporzione con l'incremento che vi è stato nel gettito contributivo, e ciò non soltanto per non adeguato incremento dei contributi in relazione alle aliquote ed alla base imponibile, ma anche perchè particolari situazioni di depressione in alcune province e di interruzioni di lavoro portano come conseguenza una contrazione anche nel gettito contributivo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

Il problema della provincia di Brindisi dovrà, comunque, essere risolto nel quadro delle iniziative che il Ministero conta di prendere per risolvere, nel suo complesso, il problema dell'I. N. A. M..

Una smentita — non vorrò nemmeno aggettivarla — piena, completa, devo dare all'onorevole interrogante circa l'assunto che 13 miliardi il Governo avrebbe prelevato dalle casse dell'I. N. A. M.. Non mi risulta che sia mai avvenuta una cosa di questo genere. Devo, anzi, dire all'onorevole interrogante che il Governo si preoccupa di far avere all'I. N. A. M. dei mutui dall'Istituto nazionale infortuni e dall'Istituto della previdenza sociale, per cui è occorso uno speciale provvedimento legislativo, approvato dalle competenti Commissioni in sede deliberante.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO SANTO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, prendo atto di quanto è stato affermato. Però, devo dichiarare che non posso essere assolutamente soddisfatto, in quanto i contributi che si pagano in provincia di Brindisi, nel 1948, sono stati di circa 150 milioni, nel 1949 di circa 180 milioni; che un tale contributo sia molto elevato, per una provincia che ha una popolazione limitata ad appena 380.000 abitanti, ognuno può constatare. Non so se i competenti uffici abbiano l'intenzione di aumentare ancora i contributi, cosa che io scongiuro, poiché i contribuenti della provincia di Brindisi pagano già abbastanza. Se l'Istituto spende per l'assistenza ai mutuati della mia provincia 202 milioni all'anno, come afferma l'onorevole sottosegretario, è bene quindi esaminare questo squilibrio tra le entrate e le uscite. Ma non è possibile che la situazione dell'Istituto continui in questo modo: che si continui a non assistere i mutuati e che si continui a non pagare gli ospedali ed i farmacisti.

In seguito alla mia interrogazione, c'è stato, è vero, un intervento da parte del Governo, per cui sono stati dati degli acconti agli ospedali, ai medici e ai farmacisti, ma la situazione continua come per il passato, ed anzi peggiora. L'assistenza nei confronti dei mutuati diminuisce ogni giorno di più.

Io mi permetto di portare a conoscenza dell'onorevole sottosegretario alcuni dati che sono molto significativi, specie per quanto riguarda gli ospedali, che sono costretti a fare enormi sacrifici per potere tirare avanti e continuare il loro normale lavoro senza interrompere gli ordinari ricoveri. L'I.N.A.M.

non effettua pagamenti da parecchi mesi. All'ospedale di Brindisi deve dare 12 milioni; all'ospedale di Lecce 17 milioni, a quello di Galatina 1.600.000, a quello di Mesagne 3.200.000, a quello di Poggiardo 2 milioni.

Bisogna, inoltre, tenere presente che sono numerosi i farmacisti che devono avere dall'Istituto ingenti somme. Solo quelli della mia cittadina di Mesagne hanno un credito dai 3 ai 4 milioni di lire. Noi ci troviamo in questa situazione poco edificante: che i cittadini della provincia di Brindisi pagano contributi enormi all'I. N. A. M., mentre i lavoratori mutuati sono costretti a pagarsi di propria tasca i medicinali di cui hanno bisogno, poiché la Cassa mutua malattie non presta alcuna assistenza. Forte è il malcontento che regna tra i lavoratori iscritti alla mutua i quali sono costretti a rivolgersi spesso ai rispettivi comuni oppure all'E. C. A.. « Alla mutua non mi danno le medicine e quindi sono costretto a rivolgermi al comune oppure all'E. C. A., affermano essi, poiché noi siamo in condizioni di non poterle pagare ».

Onorevole sottosegretario, se i comuni oppure l'E. C. A. devono sostituirsi a provvedere alle spese della Cassa malattia non so che cosa ci stia a fare l'I. N. A. M.. Prendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario che a nome del Governo smentisce formalmente lo storno dei 13 miliardi dai fondi dell'I. N. A. M. a favore dell'I. N. A.-Case; do atto al Governo che ad un certo momento ha contribuito con 30 milioni ad appianare alquanto la grave situazione all'atto della presentazione di questa mia interrogazione; ma, non essendo soddisfatti i lavoratori dell'andamento e dell'assistenza che attua la mutua ai suoi iscritti, invito il Governo ad intervenire affinché gli interessi dei lavoratori mutuati siano riconosciuti e difesi.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Roberti e Mieville, ai ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, « per conoscere quali misure intendano prendere per scongiurare la minacciata soppressione della delegazione argentina per l'emigrazione a Napoli: soppressione che, oltre alle gravi ripercussioni sulla già stremata economia del porto di Napoli, costringerebbe la massa degli emigranti, di provenienza meridionale, ad un costoso e spesso inutile viaggio a Genova, aggravando così le già tanto onerose condizioni degli emigranti »;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

e degli onorevoli Salerno e Mazza, agli stessi ministri, « per sapere se risponda a verità la notizia di una progettata soppressione da parte del Governo argentino della delegazione sanitaria esistente in Napoli per la visita dei nostri emigranti; e per conoscere, ove la notizia sia esatta, quali passi si siano compiuti, o si stiano compiendo, e con quale risultato, per scongiurare tale provvedimento ed evitarne le gravissime conseguenze, che si ripercuoterebbero precipuamente sulla vita del porto di Napoli e sulla massa dei derelitti emigranti del Mezzogiorno, costretti in tal modo a un più lungo e duro calvario ».

Poiché entrambe si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La Camera è posta di nuovo dinanzi ad un problema che fu sollevato nella seduta del 4 marzo dall'onorevole Lupis. In quella seduta, l'onorevole Lupis si doleva che non avessero più luogo presso i consolati argentini di Palermo e di Messina le visite mediche per i nostri emigranti in partenza verso l'Argentina, con la conseguenza di costringere i nostri lavoratori della Sicilia a recarsi necessariamente per la visita sino alla sede della delegazione argentina.

L'onorevole Lupis domandava, in tale occasione, se fosse inoltre fondato il timore che la Repubblica argentina avesse in animo di chiudere addirittura anche la sede di Napoli, restando in tal modo concentrata nella sola sede di Genova la funzione di compiere le visite mediche per tutta Italia, con quali inconvenienti è superfluo dire per i nostri emigranti e per le loro famiglie, costretti a fare il viaggio di andata e ritorno, ad esempio, dalla Sicilia a Genova, e quindi a ritornare in sede, nell'attesa di conoscere l'esito della visita medica e della conseguente possibilità di partenza.

Io rispondevo allora alla Camera che, in realtà, si era già prospettato, sin da quel momento, il timore della chiusura anche della sede di Napoli. E aggiungevo di non volere, con ciò, « dare corpo ad una situazione che potrebbe divenire particolarmente grave ».

Debbo dichiarare alla Camera che tale situazione si è purtroppo verificata, poichè, a seguito di quella discussione, nonostante i preventivi passi fatti dal Governo, la Repubblica argentina ha notificato la deliberazione della chiusura della sede di Napoli, con effetto dal 20 marzo scorso.

Come è chiaro, il tema diventa veramente delicato, superando gli schemi della semplice interrogazione, per toccare un settore delle nostre relazioni internazionali, e precisamente con un paese amico di tale importanza quale è stato ed è per noi la Repubblica argentina.

La reazione locale si è determinata vivissima: noi abbiamo ricevuto proteste incensanti degli organismi sindacali, degli enti del porto di Napoli, del comune, della Camera di commercio, dei parlamentari, della stampa.

Debbo dichiarare — e credo di potere ciò attestare in piena coscienza — che il Governo è stato attivissimo nel fronteggiare la situazione, sia mediante istruzioni impartite al nostro ambasciatore a Buenos Aires, Arpesani, ripetutamente incaricato di fare presenti alle autorità argentine le conseguenze del provvedimento, sia a Roma attraverso frequenti contatti con l'ambasciatore argentino presso la Repubblica italiana. E, nell'occasione, io credo di dover ringraziare gli interroganti, i quali mi danno finalmente il motivo per chiarire, dinanzi al Parlamento, che a nostro avviso la decisione della Repubblica argentina si pone in contrasto con gli accordi internazionali attualmente in vigore.

Si tenga infatti presente che l'accordo stipulato fra l'Italia e l'Argentina in materia di emigrazione il 26 gennaio 1948, all'articolo 19, testualmente incorpora le disposizioni dell'Annesso sanitario sull'emigrazione, già stipulato tra l'Italia e l'Argentina il 16 aprile 1947. Ora, non solo l'articolo 6 dell'Annesso prevede la possibilità di cooperazione da parte delle organizzazioni sanitarie italiane, ma l'articolo 9 testualmente stabilisce, che agli effetti dell'Accordo stesso: « i competenti servizi sanitari di ambedue le Parti resteranno in reciproco permanente contatto ». E ciò sia « allo scopo di mantenere attivo scambio di vedute per la migliore applicazione delle norme concordate », sia « per studiare e proporre ad ambedue i Governi il perfezionamento delle stesse »! È quindi evidente la necessità di un esame comune.

Siamo, invece, in presenza di un atto unilaterale, il quale secondo noi si pone in contrasto con la lettera e con lo spirito degli accordi internazionali in vigore.

La Camera può valutare tutta la delicatezza e l'importanza di queste dichiarazioni. Lo stato di cose è tale che, se noi non giungiamo ad una possibile soluzione consensuale, ad un possibile componimento bilaterale del delicato problema, la situazione potrebbe anche incidere sullo sviluppo delle nostre

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

iniziative economiche, relative alle possibilità di trasferimento di lavoro: alludo alla possibilità di utilizzo, anche parziale, da parte dell'Italia, dei nostri crediti all'estero in Argentina, dal momento che il Governo ha già posto sul tappeto questo problema. Il tema ha infatti trovato soluzione per altri settori: domani potrà essere posto sul tappeto anche nei confronti della Repubblica argentina.

È troppo evidente che v'è un intento profondo di collaborazione da parte dell'Italia, la quale, oltre al flusso dei lavoratori individuali, pensa a studiare il problema dell'utilizzo parziale dei nostri crediti all'estero, allo scopo di favorire imprese di colonizzazione. Ma è del pari evidente come questo problema, che credo dimostri la solidarietà e la comprensione del nostro paese, non possa trovare agevole soluzione, se, nel contempo, dall'altra parte della barricata, non ci si venga incontro con comune spirito di solidarietà e di comprensione.

Detto questo, devo soggiungere che la Repubblica argentina, almeno per tramite dell'ambasciatore in Roma, il quale ha dimostrato la maggiore cortesia e solerzia nel comprendere le nostre ragioni e nel riferirne al proprio governo, ha tenuto a ribadire che il provvedimento di chiusura si ricollega solamente ad esigenze di economia da parte di quel paese amico.

È mio dovere sottolineare questo aspetto dinanzi alla Camera, acciocché quanto ho detto prima sia temperato da quest'altro aspetto della realtà. Ma noi riteniamo che la giustificazione della Repubblica argentina — la quale afferma di ricollegare la chiusura della sede di Napoli a ragioni di organizzazione generale — finisce, nella realtà, volenti o nolenti gli autori del provvedimento, per ferire alle basi il flusso migratorio italiano, che ha il suo massimo sbocco proprio verso quel paese. Il flusso è colpito, se si pongono i nostri lavoratori nella quasi impossibilità di affrontare i disagi, le spese e le attese inerenti alla concentrazione a Genova delle sedi argentine per la visita medica.

Inoltre, quale che sia l'intento, sta la considerazione di partenza che gli accordi internazionali portano a rivedere la situazione su piano bilaterale e non unilaterale.

Nel frattempo, mentre prosegue l'azione del Governo, sempre intensa ed incessante, la Repubblica argentina, in via cautelare e provvisoria, ha autorizzato il console a Genova a dare il visto anche per emigranti provenienti da zone dell'Italia meridionale,

fuori della propria competenza territoriale, allo scopo di attutire, almeno in parte, le gravose conseguenze del provvedimento.

Ciò non esclude che noi continueremo a fare il nostro dovere, dinanzi alla Camera e dinanzi al paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Devo ringraziare l'onorevole Dominedò delle precisazioni che egli ha voluto dare, ponendo a fuoco questa questione, e per avere egli voluto sottolineare come questa questione esorbiti dai limiti della normale interrogazione, perché investe un settore di primaria importanza nella vita del nostro paese, e va addirittura a confluire nelle relazioni internazionali con un paese che finora ci è stato particolarmente vicino, anzi più vicino d'ogni altro.

In effetti, la questione ha doppio aspetto: anzitutto, per quanto riguarda l'emigrazione; la emigrazione che è l'unica valvola, nella disgraziata situazione in cui ci troviamo, lasciata al nostro lavoro, è costituita, nella sua grande prevalenza, da lavoratori del mezzogiorno d'Italia e delle isole. È quindi fisiologico che il centro di questa emigrazione per l'Argentina sia a Napoli o in un'altra città del Mezzogiorno d'Italia, ed è veramente assurdo che questo centro di emigrazione venga tolto dalla nostra città.

Indubbiamente questo provvedimento si traduce in una limitazione dell'emigrazione, e non vorrei che, dietro questa misura veramente strana e che non si concilia neppure con i vigenti trattati internazionali, si dovesse celare il proposito del governo argentino di limitare la nostra emigrazione. Diversamente, tutto ciò che andiamo leggendo e che si va ripetendo, dal punto di vista propagandistico, da parte dei governi del sud America e di altri governi circa questa possibilità di emigrazione, tutto ciò che ci ha fatto sembrare meno cupo l'orizzonte per una possibile emigrazione di colonizzatori con finanziamenti (punto quarto del piano Truman) verrebbe a crollare di fronte a questa prevenzione che sarebbe per verificarsi nel sud America, come già si è verificata nel nord America, contro il lavoro e l'emigrazione italiani. Comunque, voglio augurarmi che dietro quel provvedimento non si celi un tale proposito perché, se così fosse, tutte le forze della diplomazia, del Parlamento e del Governo italiano dovrebbero agire per evitare il determinarsi di una tale situazione.

Vi è, poi, un altro aspetto del problema, di minore importanza, ma che riguarda noi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

napoletani, ed è il colpo che col provvedimento indubbiamente viene inferto al porto di Napoli. Si parla tanto della nostra città: su Napoli e sulle zone depresse si è impernata tutta un'azione di Governo. L'unica fonte di ricchezza della città è il porto, che è stato combattuto in tutti i modi dai più ricchi e favoriti porti del nord.

Noi avevamo la possibilità di intensificare il lavoro provvedendo all'emigrazione. Anche questo ci viene tolto. E qui incide un aspetto veramente strano del provvedimento. L'onorevole sottosegretario ha parlato, niente meno, di ragioni di economia adottate dal governo argentino. Non credo minimamente che ciò sia vero; ma, se così fosse, allora mi domando perché questa delegazione debba restare a Genova. Se uno solo deve essere in Italia l'ufficio per l'emigrazione in Argentina, mi domando perché quest'unico ufficio debba rimanere a Genova e non, invece, a Napoli.

In tal modo si potrebbero conciliare anche le ragioni, vere o meno, adottate dal governo argentino, ed altresì si potrebbe conciliare l'interesse degli emigranti che confluiscono a Napoli dal Mezzogiorno e dalle isole e che non sarebbero costretti ad arrivare fino a Genova. Si noti che gli emigranti dovrebbero recarsi a Genova per sottoporsi alla visita medica e, se non venissero riconosciuti abili, essi perderebbero il viaggio e dovrebbero tornare al paese di provenienza. Vedete quale scoraggiamento si vuole imporre a questi lavoratori.

Perciò, mi sembrerebbe veramente fisiologico che, se un unico ufficio per l'emigrazione in Argentina deve restare in Italia per queste presunte ragioni di economia (alle quali, ripeto, non credo), tale ufficio dovrebbe essere ubicato a Napoli. Prego l'onorevole sottosegretario di svolgere in questo senso la sua pregevolissima attività in modo da potere neutralizzare in tal modo la richiesta veramente strana del governo argentino.

Un'ultima raccomandazione di carattere generale intendo fare, traendo occasione da quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, affinché — e la mia preghiera è rivolta anche alla Presidenza della Camera — si porti in discussione in questa Assemblea l'accordo stipulato nel 1948 con l'Argentina, per il quale ci siamo battuti, e la cui approvazione verrebbe ad eliminare anche questo problema insieme a tutti gli altri, dandoci poi il modo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del paese sulla questione.

Con ciò concludo, dando atto all'onorevole sottosegretario dell'opera sollecitata che

sta svolgendo in questo senso, per attenuare i danni che ne derivano all'emigrazione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Non corrono ore felici per il porto di Napoli. Un momento fa l'onorevole Liguori lamentava l'allontanamento dell'organizzazione I. R. O. e il dirottamento delle navi destinate a quei trasporti. Adesso discutiamo della soppressione della delegazione argentina, che per la vita del porto di Napoli, ed anche di tutte quelle attività che sono collaterali alla vita del porto di Napoli, ha una influenza grandissima.

Se si tenesse conto di qualche cifra, si comprenderebbe come il danno prodotto al porto di Napoli e il provvedimento adottato siano veramente ingiusti. Dal porto di Napoli in meno di un anno, e cioè dall'8 agosto 1949 al 12 marzo 1950, sono partiti alla volta dell'Argentina ben 29.899 passeggeri; in quello stesso periodo di tempo sono partiti dal porto di Genova 17.126 passeggeri. Basterebbero queste cifre a far comprendere come la soppressione della delegazione argentina, oltre ad essere un atto di ingiustizia per i lavoratori del Mezzogiorno, sia anche un danno nazionale, perchè io ritengo che il provvedimento di soppressione entri in tutto un programma non dico precisamente volto contro la vita del lavoro italiano, ma certamente, in qualche senso, orientato contro il lavoro italiano.

Vi sono diversi sintomi che da tempo già denunciano questo stato d'animo della nazione argentina per l'emigrazione: il fatto della decurtazione delle rimesse dei nostri emigranti in Argentina; il fatto di sottoporre questi emigranti ad una osservazione bio-fisiologica, che da alcuni è stata giudicata addirittura una discriminazione razziale; ultimamente la soppressione della delegazione argentina a Napoli.

Il fatto, ha importanza, diciamo così, regionalistica, ma ha importanza anche nazionale, perchè non si reca nocimento soltanto all'attività di un porto, non si ostacola solamente la corrente emigratoria del Mezzogiorno, ma si ostacola tutta l'emigrazione italiana la quale, come è noto, proprio nel Mezzogiorno affonda dolorosamente le sue radici e ricava il maggior rendimento.

Ecco perchè io, mentre prendo atto delle dichiarazioni abbastanza larghe e abbastanza precise dell'onorevole sottosegretario, devo invitarlo a far sì che passi energici siano compiuti, perchè non bastano solamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

delle possibilità e delle prospettive future, ma bisogna anche far sentire che l'energia che potrebbe usare il Governo non è impiegata solamente per difendere il prestigio di un paese, anzi non è usata per la difesa del prestigio o della albagia di un paese, ma per la difesa di quello che è il patrimonio più nobile e più sacro di un paese: il proprio lavoro, che va veramente tutelato, garantito e assicurato ai nostri emigranti.

Ecco perchè mi associo anche alla richiesta dell'onorevole Roberti, lamentando che da cinque o sei mesi compaia sempre in coda all'ordine del giorno questa ratifica dell'accordo con l'Argentina; purtroppo questa ratifica ancora non avviene e la discussione ancora non si apre. E intanto vediamo che quei patti che sono a favore del nostro paese vengono impunemente violati, per cui chiedo che con la maggiore sollecitudine questo accordo venga in discussione. (*Approvazioni*).

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Speriamo nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo è rinviato ad altra seduta lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale:

Basile, « per conoscere se — dopo trascorso oltre un anno dagli affidamenti ricevuti in risposta ad una precedente interrogazione — non ritenga opportuno di intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale perchè siano date alla sede provinciale di Messina le riconosciute giuste istruzioni, per assicurare che l'erogazione delle pensioni ai lavoratori agricoli avvenga esclusivamente con i criteri sanciti nei decreti-legge vigenti, che richiedono come titolo per godere delle prestazioni previdenziali l'iscrizione negli elenchi anagrafici, compilati dalle apposite commissioni, e fissano il principio che gli elenchi, in seguito agli adempimenti di deposito e pubblicazione, sono immutabili e definitivi, salvo un contrario provvedimento della commissione provinciale. E ciò in considerazione che la sede provinciale di Messina con sua iniziativa da molto tempo subordina l'erogazione delle pensioni ai richiedenti regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici, all'esito favorevole di informazioni chieste ai comandi di stazione dei carabinieri, sovvertendo così i principi basilari della legge in vigore; in considerazione che non è giusto che tale trattamento venga usato soltanto nella provincia di Messina; in considerazione che per

questa iniziativa, presso la stessa sede, da più di due anni sono giacenti migliaia di domande in attesa di una particolare autorizzazione da parte della direzione generale dell'I. N. P. S., che non giunge, creando una situazione di disagio e giustificato malcontento tra i lavoratori agricoli »;

Monticelli, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere ad emanare un apposito disegno di legge con valore interpretativo per regolamentare il carico dei contributi unificati nella mezzadria, in modo da evitare il ricorso continuo all'autorità giudiziaria, che in ripetuti giudicati, ritenendo il carattere associativo e non commutativo del contratto di mezzadria e l'assenza fra concedenti e mezzadro di un rapporto di subordinazione, ha escluso l'applicabilità delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142 »;

Tarozzi, Grazia e Marabini, « per conoscere quali provvedimenti intenda emanare a seguito della costituzione di cooperative agricole chiuse nel bolognese, sorte allo scopo di impedire la normale rotazione della manodopera bracciantile attraverso gli uffici di collocamento »;

Corbi, « per sapere se e come intenda tutelare i diritti dei dipendenti della casa editrice Carabba di Lanciano, i quali da mesi non vengono pagati a causa della disastrosa amministrazione condotta dall'attuale consiglio. E per sapere altresì se non ravvisi la necessità di garantire, con opportuni e tempestivi provvedimenti, la esistenza di una casa editrice che per oltre un cinquantennio ha onorato la nazione nel campo della cultura e dell'arte editoriale ».

Poichè non sono presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Ceravolo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare per estendere l'assicurazione obbligatoria contro l'anchilostomiasi dei lavoratori dell'agricoltura, nei quali, specie per le regioni meridionali, la infestazione si è rilevata molto estesa e particolarmente grave, tanto da meritare il nome ormai adottato di malattia del contadino »;

Covelli, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, rispettivamente, il primo nei confronti delle massime autorità accademiche dell'ateneo napoletano, che hanno chiesto l'intervento della forza pubblica nell'ambito dell'edificio universitario; il secondo, nei confronti degli organi di polizia di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

Napoli per avere adottato nei locali universitari a carico dei giovani studenti sistemi contrari ad ogni tradizione relativa all'indipendenza dell'alta cultura e all'immunità sacra degli atenei »;

Meda, ai ministri degli affari esteri e della difesa, « in ordine al recente rimpatrio dalla Russia di trenta ex prigionieri altoatesini. L'interrogante chiede che il Governo comunichi senza indugio le risultanze degli interrogatori effettuati circa la eventuale esistenza in Russia di altri prigionieri di nazionalità italiana: ciò allo scopo di tranquillizzare le cinquantamila famiglie di soldati dispersi sul fronte russo; chiede inoltre che il ministro degli affari esteri rassicuri il paese sulla esecuzione dell'accordo annunciato recentemente alla Camera dei deputati dal sottosegretario agli affari esteri, onorevole Brusasca, ed in forza del quale sarebbero già in viaggio per ritornare in patria quindici dei ventisette prigionieri italiani trattenuti fino ad ora in Russia senza alcun giustificato motivo »;

Polano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se, in considerazione della grave disoccupazione esistente in provincia di Sassari, non ritenga essere inadeguato il numero dei corsi di qualificazione per disoccupati, dei cantieri scuola e di quelli di rimboscamento finora approvati (54 su 95 corsi di qualificazione richiesti); e se non intenda approvare un numero maggiore di tali corsi per portare un più adeguato contributo, ed alleviare il grave disagio creato nella provincia dall'estesa disoccupazione »;

D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quale provvedimento intenda adottare per quegli insegnanti fuori ruolo che hanno raggiunto o superato il 65° anno di età, i quali sono stati esclusi da ogni diritto a pensione, e ciò per evitare che tale categoria di benemeriti insegnanti muoia di fame »;

Mastino Gesumino, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, « per conoscere le ragioni che determinarono il mutamento improvviso e radicale recentemente da loro attuato nei concetti informativi del nuovo regolamento organico del personale dell'Istituto per l'assicurazione contro le malattie. Mentre infatti, entro l'11 novembre 1949, si era raggiunto — attraverso discussioni tra i ministri del lavoro e del tesoro, i rappresentanti sindacali e quelli della Amministrazione — un accordo sostanziale, e per tutti gli interessati definitivo, su nove dei punti principali del nuovo regolamento organico, tale accordo

è stato recentemente negato, attraverso proposte nuove che capovolgono a danno del personale, i criteri e le norme già acquisiti, rendendo nuovamente incerta la situazione del personale, che da cinque anni attende l'organica ed equa sistemazione, ed ha perciò dovuto ultimamente ricorrere allo sciopero, estrema tutela dei propri elementari diritti di vita ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per segnalare, in tema di contributi unificati, l'assurdo che risalta anche dal diverso trattamento fatto ai proprietari coltivatori diretti in due province contigue di una stessa regione, l'Abruzzo. In una delle due province, la più fertile, sono stati esentati tutti i proprietari coltivatori diretti della zona di montagna con una superficie inferiore ai 5 ettari, mentre nell'altra provincia, la più povera, l'esenzione è limitata a soli 2 ettari; e se non creda di dover intervenire perché una elementare giustizia contributiva sia adottata almeno nelle province di una stessa regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema che solleva l'onorevole Rivera si inquadra in un problema molto vasto: quello cioè dei contributi unificati in agricoltura, che ha formato oggetto, anche recentemente, di un ampio dibattito al Senato, in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e che credo troverà certamente una eco molto larga anche in sede di discussione alla Camera dei deputati. Io ritengo che in quella sede, attraverso l'intervento degli onorevoli deputati e le dichiarazioni del ministro competente, il problema potrà essere impostato in tutti i suoi complessi aspetti.

L'onorevole Rivera lamenta che vi sarebbero delle sperequazioni fra province finitime della regione abruzzese, della quale egli particolarmente si interessa. Ora, bisogna tener conto del come queste sperequazioni si sono potute verificare, ammesso che esistano. Come l'onorevole Rivera sa, i coltivatori diretti, i quali provvedono alla coltivazione del fondo con l'intervento del coltivatore titolare e dei familiari, sono esentati dai contributi; se non che vi sono alcuni periodi dell'anno di lavori stagionali in cui la sola famiglia del coltivatore diretto non è sufficiente per provvedere ai lavori che debbono essere eseguiti in quel determinato periodo, e allora anche

per essi è prevista una assunzione di mano d'opera estranea, di mano d'opera bracciantile.

Evidentemente, per determinare le aliquote di impiego presunto di mano d'opera bracciantile, occorre tener conto di molte cose: uno dei criteri può essere quello della estensione; ma un altro criterio è dato dal tipo della coltura, perché a seconda delle diverse colture, e a seconda dei lavori da esse richiesti in determinati periodi dell'anno, la necessità di mano d'opera bracciantile può avere maggiore o minore ampiezza.

Tutto questo non si può determinare, naturalmente, in sede centrale, ma è rimesso alla determinazione delle commissioni provinciali, le quali sono presiedute, — come l'onorevole Rivera sa — dal prefetto, e sono composte dal capo dell'ispettorato agrario, dal capo dell'ufficio tecnico erariale, da tre rappresentanti degli agricoltori e da tre rappresentanti dei lavoratori agricoli: una commissione, quindi, pienamente qualificata nei suoi componenti, per dare un giudizio esatto su quelle che possono essere le varie situazioni nelle singole province.

In linea di massima debbo ritenere che queste commissioni riescano ad identificare il numero delle giornate di lavoro, dirò così, « di punta » con una certa precisione. Comunque il caso che è stato lamentato dall'onorevole Rivera per le province alle quali egli si interessa è stato da noi segnalato ai competenti servizi perché possano approfondire l'esame della questione e vedere se non sia il caso di correggere qualcuna delle decisioni che sono state prese.

PRÉSIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Ringrazio il sottosegretario di Stato, per questa gentile risposta. Io confido che, attraverso questo nostro domandare, qualche passo avanti si faccia per la soluzione di questo problema, particolarmente sentito nel numeroso mondo dei piccoli possidenti italiani della terra. Sarebbe bene che sollecitamente il Governo venisse a mettere un pochino di ordine in questa materia, anche perché le commissioni provinciali, cui ella si è riferita e come ella ha ricordato, decidono indipendentemente l'una dall'altra; questa è una ragione delle discordanze che si osservano, inquantoché i criteri di una commissione provinciale qualche volta non corrispondono ai criteri di un'altra, siano esse della stessa o di diversa regione, non importa.

In una precedente interrogazione, presentata su questa materia dei contributi

agricoli unificati, ci siamo lamentati del modo di accertamento delle contribuzioni, criticando la struttura di questi ruoli, fatti faticosamente attraverso diretti accertamenti di coltura e di conduzione. Ebbi, in data 21 marzo, cortese risposta scritta, nella quale il ministro rilevava che il contributo integrativo è un accessorio del salario, gravante sulla conduzione e non sulla proprietà e che, adottando la via, certamente più rapida e più semplice, di caricare i contributi, invece che sulle persone, sulle colture, essendo le colture, che nel catasto figurano più alte, quelle che occupano più mano d'opera e meno alte quelle che occupano meno mano d'opera, come da me si proponeva, si generalizzerebbe la imposizione anche a carico della mezzadria e dei coltivatori diretti, che non assumono mano d'opera: per queste e per le altre ragioni (vecchi estimi, mancato aggiornamento catastale), si giudicava lesivo della giustizia distributiva assumere il reddito quale base del reparto dei contributi unificati, concludendo che debba mantenersi, di massima, l'attuale sistema presuntivo del numero delle giornate lavorative. La giustizia formale di tale risposta non può essere impugnata.

Ma io credo che, in questi casi di ruoli faticosamente costruiti, noi abbiamo ottenuto una precisione solo sulla carta e sugli enunciati, giustissimi, ma che, in realtà, gravi errori sono nati da questi accertamenti: due fratelli, che si sono divisa una proprietà in parti eguali, pagano diversamente e cioè uno corrisponde una vera miseria, per contributi agricoli unificati, e l'altro una somma spettacolare. Vi sono poi persone colpite senza possedere terreni e possidenti non colpiti, e vi sono frequentemente carichi per contributi unificati che superano persino il complesso dei tributi fondiari! Ciò evidentemente dipende proprio dal metodo e dai mezzi di tali accertamenti necessariamente sommarî e frettolosi. Si deve poi aggiungere che i contributi unificati quest'anno sono arrivati sulle spalle dei coltivatori, col cumulo di tre annate, da pagarsi in un solo anno, e proprio in quest'anno in cui l'agricoltura, lo sappiamo, è a terra, per la difficoltà di collocamento di prodotti e per il tracollo dei prezzi. Tutto ciò ha letteralmente sbigottito, specialmente i piccoli possidenti. È ben vero che sono intervenuti dei correttivi, quale ad esempio la rateazione delle quote degli anni passati, e tutto questo è bene; ma sappiamo che *quod differtur non aufertur*.

Per ciò che riguarda l'Abruzzo, sulla cui situazione contributiva il sottosegretario

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

di Stato si è cortesemente soffermato, io posso compiacermi con il Governo, perchè, secondo una comunicazione a me fatta in data 23 marzo, esso è intervenuto per togliere queste sperequazioni, che poi gettavano una curiosa luce sopra questi organi provinciali, i quali, in perfetta buona fede, ma con propri criteri, deliberano secondo quello che loro appare equo ed opportuno.

Infatti il Ministero ha recentemente modificato i criteri coi quali venivano tassati i coltivatori diretti. A seguito di ciò, molti di essi verranno esonerati totalmente e tutti i rimanenti agricoltori godranno di una razionalizzazione, in due anni, del pagamento dei contributi dovuti per gli anni 1946-1949.

Io insisto tuttavia nella mia domanda, perchè, per questi contributi unificati, sia fatta una radicale revisione sul metodo e sopra le quote da caricare per giornata lavorativa. Non capisco come queste giornate lavorative non possano essere accertate nella realtà, attraverso, per esempio, libretti di lavoro, così come si pratica per l'industria, scaricando gli agricoltori da codesti accertamenti...teorici, quasi mai esatti, pur ispirati ad un concetto di *summum jus*, che sta però diventando *summa injuria*: la ricerca del troppo preciso finisce, anche in questo caso, per generare l'impreciso ed il non equo. Il mio suggerimento primo era quello di tenersi su un piano di apprezzamento generale, eliminando la bardatura di impiegati che ci vuole per creare questi castelli di accertamenti e di verifiche, i quali poi non servono a raggiungere quella precisione e quella equa attribuzione che si va cercando, e perciò proponevo che si studiasse un sistema quasi di *forfait* nel contributo degli agricoltori, che avrebbe potuto essere anche progressivo: ma c'è la questione dei coltivatori diretti e dei possidenti non coltivatori, ai quali si deve fare differente trattamento, ed allora, forse non vi è altra soluzione che il libretto di lavoro, col quale il datore di lavoro paga esattamente ciò che deve per il lavoro effettivamente goduto.

La difettosità dei criteri attuali risulta anche da recenti provvedimenti presi in alcune province, le quali sono state divise in due zone, montuosa, l'una, di piano e di collina l'altra, cui sono state applicate, a beneficio dei proprietari coltivatori diretti, esenzioni differenti, corrispondenti, per esempio, ad una superficie inferiore ai 5 ettari per la prima zona, mentre nell'altra sono stati esonerati i proprietari con una superficie inferiore ai due ettari ed oggi si tende a miglio-

rare ancora, sempre con codesta differenziazione, la sorte degli uni e degli altri, anche, io penso, in seguito ai nostri richiami.

Vorrei ringraziare il Governo della diligenza che ha dimostrato in tale circostanza e pregarlo, a nome di tanti agricoltori, specialmente dei piccoli possidenti agricoltori, che sono quelli che più soffrono di questa situazione, di intraprendere senza indugio uno studio, per rivedere tutta la questione, in modo che alle provvidenze sociali si faccia fronte con contributi accertati ed incassati in maniera più semplice, e perciò razionale e più efficace anche nei riguardi della stessa previdenza sociale e, vorrei dire, meno disorientanti per gli agricoltori, per i quali oggi si prospetta, determinato da tanti fattori, il fallimento, che sarebbe lo scardinamento della nostra produzione.

Detto ciò, torno a ringraziare l'onorevole sottosegretario della sua risposta e voglio sperare di essere ascoltato in queste mie preghiere.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Leone, Colasanto, Salerno, Mazza, Numeroso, D'Ambrosio, Caserta, Riccio, Chatrian, Coppa, Titomanlio Vittoria e Rocco, al ministro della difesa, « per sapere se intende assicurare che l'*Attendolo* sarà riparato e riattrezzato nei cantieri della provincia di Napoli. Sarebbe ingiusto ed inumano privare quelle maestranze disoccupate del lavoro occorrente ad una nave affondata nel porto di Napoli e largamente bagnata di sangue napoletano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**BOVETTI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Ministero della difesa comunica che nessuna decisione è stata ancora adottata circa il ripristino del relitto della nave *Attendolo*, ma che comunque la decisione definitiva sarà presa in questi giorni e saranno in ogni caso tenute presenti le esigenze delle maestranze disoccupate.

**COLASANTO.** Chiedo di replicare io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLASANTO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma vorrei fargli notare che, per il relitto dell'*Attendolo*, a parte la questione del ripristino, vi è anche un problema di manutenzione che si impone, poiché v'è tutto un materiale di valore notevole che va progressivamente deteriorandosi. Per questa manutenzione si parla di gara fra la Navalmeccanica e un altro piccolo complesso, la I.M.I.. È tuttavia necessario che il Governo tenga presente che la Navalmeccanica è un'azienda

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

I. R. I., che i soldi del contribuente sono sempre dello stesso contribuente da qualunque tasca si prendano, e che se gli operai di questa azienda restano inoperosi o disoccupati, è lo Stato che deve sovvenzionare ed accollarsene il *deficit*. Il nostro interesse è quello di farli lavorare, anche a spese dello Stato, per opere che interessano lo Stato.

Si tratta d'altronde di maestranze che hanno tenuto un atteggiamento favorevole al Governo, in quanto su 1500, solo sette od otto, nell'ultima manifestazione della scorsa settimana sono usciti per protestare per l'arrivo delle armi P. A. M..

Infine questa gente non chiede che lavoro e, se non si sodisferà questa elementare esigenza, non so fino a quando si potrà rispondere della loro sopportazione. Ritengo d'altronde che il mancato inizio dei lavori dell'*Attendolo* dipenda dalle lungaggini burocratiche.

Debbo infine osservare, per quanto riguarda le gare, che molto spesso sono invitate a queste gare delle ditte che non possiedono attrezzatura sufficiente, per cui si verifica che lavori e forniture vengono assai spesso affidati ad elementi non troppo ben qualificati. C'è dunque a Napoli, soprattutto, la necessità di lavorare. Secondariamente quella che nelle gare che si faranno, sia per quanto riguarda l'*Attendolo* che per quanto riguarda altri lavori, si facciano le concessioni a ditte qualificate ed attrezzate. Né si dimentichi che, quando si toglie lavoro alla Navalmeccanica per darlo ad una piccola industria, lo Stato rischia di pagarlo due volte: una prima a chi lo esegue, ed una seconda per colmare il *deficit* di uno stabilimento dell'I. R. I..

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Arata, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere se siano stati promossi gli opportuni accertamenti ed inchieste (e in caso affermativo quali siano i risultati sinora acquisiti) diretti a stabilire a quale comando militare o a quale governo debba farsi risalire la responsabilità, diretta o indiretta, del lancio o comunque dello spargimento avvenuto durante la guerra, nelle nostre campagne e città, delle cosiddette matite esplosive ed altri ordigni del genere, onde l'infamia di tanto crimine, che tante tenere vite umane ha straziate o distrutte — e qualcuno ancora continua a straziare o spegnere — ricada per sempre sui suoi autori materiali, nonché sui comandi

militari o sui governi che l'hanno promosso, ovvero che, pur essendone a conoscenza, non l'hanno impedito »;

Calandrone, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: a) se siano a conoscenza delle irregolarità e dei considerevoli ritardi verificatisi nel pagamento degli assegni familiari ai congiunti dei lavoratori italiani emigrati nella regione della Mosella (Francia); b) i motivi per cui talvolta le somme versate in lire alle famiglie sono inferiori a quelle in franchi francesi trasmesse dalla cassa di Metz; c) le ragioni per cui non poche famiglie di lavoratori italiani non siano ancora riuscite a percepire gli assegni del 1947 e di parte del 1948; assegni trasmessi regolarmente a tempo debito dalla cassa di Metz ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre al Capo dello Stato di fare assumere alla « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta », la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo l'onorevole interrogante che i motivi che hanno portato a mutare questa denominazione sono da ricercarsi nella opportunità. Infatti, è da tener presente che il capitale fu erogato dalla Banca d'Italia, e che nella assegnazione delle borse di studio è data la precedenza agli allievi figli di impiegati e dipendenti della Banca d'Italia in servizio o in pensione. Infine è da rilevare che il mutamento della denominazione è avvenuto contemporaneamente a varie modifiche che si è reso necessario apportare allo statuto della Fondazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi sodisfatto. Anzi, sono insodisfatto, stupito, sbalordito di ciò che egli ha detto. Onorevoli colleghi, l'onorevole sottosegretario afferma, forse senza neanche esserne convinto, che si è creduto di dover adeguare il nome della « Fondazione altezza reale Amadeo di Savoia, duca d'Aosta » al nome del donatore, di chi ha dato i mezzi per questa fondazione, cioè alla Banca d'Italia.

Questa è una grande inesattezza, per non dire di più e di peggio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

Onorevoli colleghi, ho qui sottomano la copia del regio decreto-legge 25 marzo 1943, n. 312, con il quale viene riconosciuta la « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta », con sede in Napoli, e ne viene approvato lo statuto organico. (*Gazzetta ufficiale* n. 106, del 7 maggio 1943). Vediamo come è stato formulato lo statuto organico di questa fondazione. Articolo 1: « Per rendere omaggio alla memoria dell'altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta e perpetuare nel tempo la gloriosa figura dell'eroico difensore di Amba Alagi, la Banca d'Italia costituisce una fondazione per la concessione di borse di studio in favore di allievi della scuola militare Napoli che ebbe l'augusto scomparso quale suo allievo ».

Onorevoli colleghi, abbiamo un minimo di onestà! Riconoscete con me, di qualunque parte voi siate, che la risposta data dall'onorevole sottosegretario non può appagare. Ci ha parlato di scopo: lo scopo è quello di indicare la banca, ci ha detto. Ma la banca, nel dare generosamente, ha voluto onorare la memoria di un purissimo soldato e di un grande eroe. Io spero che nessuno vorrà discutere questo eroico soldato, questo augusto principe, soltanto perché ha la colpa di appartenere ad una stirpe gloriosa che ha dato tanto all'Italia, checché se ne dica in questi tempi di faziosità repubblicana. Ciò dice la storia, ed è la storia che si tenta di cancellare; è la storia che si cerca di nascondere per far dimenticare agli italiani, che sono di poca memoria, quanto l'Italia deve alla casa Savoia per il compimento della propria unità. Si può scrivere la storia come si vuole, ma una cosa è certa, che ve ne sarebbero voluti di conati repubblicani in Italia per fare l'unità! Non si sarebbe mai arrivati!

Lo stesso Garibaldi, sulla bandiera della sua gloriosa spedizione, scrisse: « Italia e Vittorio Emanuele ». E fu per aver scritto questo sacro binomio sulla propria bandiera, che egli giunse a Palermo con 30 mila uomini. Se ciò non avesse fatto, i siciliani certamente non si sarebbero uniti a lui e ben altro esito avrebbe avuto la sua spedizione, perché i « Mille » sarebbero rimasti mille e non avrebbero concluso nulla!

Voler nascondere la storia con questi atti meschini non è assolutamente generoso da parte di coloro che attualmente detengono il Governo di questa Repubblica fatta Dio sa come.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, non posso consentirle di parlare in tale guisa!

CUTTITTA. Signor Presidente, si è fatto un gran parlare su quelli che sono stati i ri-

sultati del referendum. Noi non ci scandalizziamo....

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, rimanga all'argomento della sua interrogazione.

CUTTITTA. Taccio, per ubbidire al richiamo del signor Presidente. Mi si consenta, però, di elevare la mia protesta, a nome di 10 milioni e mezzo di italiani monarchici, contro questi atti che ci offendono profondamente. In tempo di democrazia non ci dovete, non ci potete impedire di manifestare i nostri sentimenti di devozione per la Casa Savoia e di conservare la nostra fede nella monarchia. E non è giusto che si continui ad opprimerci con queste miserie. Chi può, infatti, porre in discussione la nobilissima figura dell'eroico duca d'Aosta? E come si può non considerare offensivo per noi monarchici la cancellazione del suo nome dalla fondazione creata allo scopo di rendere omaggio alla memoria dell'eroico difensore di Amba Alagi?

Ripeto che la storia non si può cancellare; ripeto che non è generoso da parte di coloro che hanno attualmente il potere opprimere noi monarchici che abbiamo il diritto, in una repubblica che si dice democratica, di poter vivere e di proclamare la nostra idea. Invece, tutti i divieti ci vengono fatti, per ostacolare il nostro cammino. Perché per esempio, noi non possiamo portare sulla nostra bandiera lo scudo sabaudo? Chi disturbiamo?

PRESIDENTE. Ciò non ha nulla a che vedere con l'oggetto della sua interrogazione.

CUTTITTA. Perché a Roma il corso Umberto è stato denominato « Via del Corso »? Perché ad Acqui è stato abbattuto il monumento a Vittorio Emanuele II?

PRESIDENTE. Le ripeto che tutto ciò non rientra nella sua interrogazione. Ne rivolga un'altra al Governo. La prego di concludere.

CUTTITTA. Non sono soddisfatto e mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza per poter trattare a fondo i vari aspetti che l'argomento presenta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti e Mieville, al ministro della difesa, « per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa, secondo le quali l'Accademia aeronautica dovrebbe essere istituita in una città dell'Italia settentrionale, distraendola dalle province di Caserta o di Napoli, contrariamente alle assicurazioni precedentemente date in tale senso ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le notizie pubblicate dalla stampa sulla eventualità del trasferimento dell'Accademia di Caserta in una città dell'Italia settentrionale sono prive di fondamento.

Faccio presente che il continuo sviluppo della scuola specialisti, situata nell'ex palazzo reale di Caserta, in rapporto alla capacità dell'immobile, ha consigliato di porre fin d'ora allo studio il problema della eventuale nuova sistemazione dell'Accademia aeronautica che tenga conto di prevedibili maggiori esigenze rispetto a quelle attuali. Naturalmente la questione sarà studiata in tutti i suoi aspetti e le autorevoli richieste e ogni suggerimento sull'argomento saranno tenuti nella massima considerazione.

Pur non essendo consentito fare allo stato attuale anticipazioni al riguardo, posso però assicurare l'onorevole interrogante che l'Accademia aeronautica rimarrà nella zona ove ora trovasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua assicurazione che giunge quanto mai opportuna, perché egli sa bene quale stato vivo di allarme erasi determinato per queste notizie e queste voci circa un eventuale trasferimento dell'Accademia aeronautica da Caserta in altre zone e in altre regioni d'Italia, preoccupazione che non era senza fondamento dato che il ministro della difesa — me lo consenta l'onorevole sottosegretario — usa un po' metterci di fronte a questi fatti compiuti, come si è testé stabilito per la Scuola di guerra che è stata trasferita da Torino a Civitavecchia, per quanto pendesse una mozione o una interpellanza in discussione innanzi alla Camera. Quindi, io prendo atto senz'altro, capitalizzo anzi l'assicurazione che l'onorevole sottosegretario qui formalmente ha dato, che varrà a tranquillizzare i cittadini delle province di Napoli e Caserta, per cui in nessun caso questa Accademia sarà trasferita dalle province di Napoli e Caserta ad altra zona.

E, vorrei, con l'occasione, pregare l'onorevole sottosegretario di accelerare, se possibile, però, la definizione di questa questione che comincia a diventare veramente annosa (sono tre anni che se ne parla) per dar modo all'Accademia aeronautica di avere la sua degna sistemazione e rendere così possibile l'ulteriore sviluppo della gloriosa tradizione dell'aeronautica italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Nicoletto, Clocchiatti e Stuani, al ministro del tesoro, « per sapere se sia a conoscenza di certi provvedimenti persecutori che sono stati presi nei servizi delle pensioni di guerra (via Toscana, via Stampperia, via Lanciano) contro impiegati che vengono minacciati o trasferiti per le loro opinioni politiche. Ultimo caso quello dell'impiegato Bordi, già addetto all'ufficio commendatizie deputati, in via Lanciano, conosciuto e stimato per la sua capacità, serietà, attaccamento al lavoro, da tutti i deputati di ogni partito che si recano in quell'ufficio per pratiche di pensioni, trasferito per le sue opinioni politiche. Per sapere quali misure intende prendere per rimediare a questi ingiustificati trasferimenti e porre fine a questo stato di cose che ricorda il passato regime e mette in serie difficoltà il regolare svolgimento del lavoro in uffici tanto delicati quanto quelli delle pensioni, dove se vi sono necessità di trasferimenti, questi devono essere dettati solo da esigenze di eccezione, e sempre in favore dello svolgimento delle pratiche stesse ».

Non essendo presente alcuno degli interroganti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni del provvedimento che subordina la concessione della riduzione ferroviaria per Roma (anno santo) al rilascio da parte degli uffici parrocchiali di una tessera del pellegrino accompagnata da un libretto del costo complessivo di 500 lire ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il ministro dei trasporti esaminò a suo tempo l'opportunità di concedere durante la celebrazione del giubileo dell'anno santo 1950 la riduzione ferroviaria per i pellegrini che per tutto l'anno si sarebbero recati a Roma a causa di tale ricorrenza religiosa che, come è noto, riveste carattere eccezionale. Riconosciuta l'opportunità di concedere tale facilitazione ferroviaria, in data 20 luglio 1949 fu adottato il relativo provvedimento interministeriale, a termini del quale la riduzione ferroviaria per Roma è subordinata alla presentazione di una tessera speciale con allegati due scontrini da rilasciare dal comitato centrale dell'anno santo a mezzo dei comitati diocesani ai pellegrini che intendono partecipare a detta celebrazione religiosa. La presentazione dei documenti suddetti venne ritenuta neces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

saria ai fini di evitare eventuali abusi e sembrò che la valutazione migliore al riguardo potesse essere compiuta dalla stessa autorità ecclesiastica.

L'esborso della somma, cui accenna l'onorevole interrogante, non va a beneficio dell'amministrazione statale, ma è stato stabilito dal comitato centrale dell'anno santo per sopperire almeno in parte alle sue spese di funzionamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PRETI.** Non sono soddisfatto, perchè mi pare che l'amministrazione statale nel 1949 abbia fatto in questa materia un pessimo affare. Le 500 lire che pagano i presunti pellegrini dovevano costituire un compenso per il servizio reso dai comitati diocesani. Or bene, mi pare che, dal momento che il pellegrino riceve in concreto solo una piccola tessera, con alcune altre cosette, il cui costo non può eccedere le 50 lire, 500 lire siano un'esagerazione. In questa maniera, calcolando che quest'anno verranno circa 200 mila persone a Roma usufruendo di questa riduzione, il comitato centrale per l'anno santo viene ad incassare la cifra di 1 miliardo. E possiamo calcolare che il guadagno netto è rappresentato da 900 milioni.

Dice l'onorevole sottosegretario che, per evitare gli abusi, si stabilì a suo tempo che i comitati diocesani rilasciassero questa tessera a coloro che risultassero effettivi pellegrini. Ma mi pare che gli eventi si siano svolti in senso esattamente contrario, visto che questo tesserino viene oggi rilasciato a tutti. Ci sono molti miei amici che sono venuti a Roma già cinque o sei volte: tutte le volte hanno pagato le 500 lire e hanno avuto il tesserino. Evidentemente, come pellegrini si potrà venire una volta sola! Sindaci, assessori, amministratori di un partito i cui membri sono stati scomunicati, usufruiscono essi pure regolarmente, nei loro frequenti viaggi a Roma, del tesserino dell'anno santo; e, indubbiamente, non possono essere dei veri pellegrini...

Io penso che, essendo facilmente prevedibile anche nel 1949 — quando il Governo trattò col comitato anno santo — che le cose sarebbero andate così, non vi era alcun bisogno di adottare questa procedura, così costosa per il cittadino italiano, se non si voleva favorire qualcuno.

Bastava fare come si è sempre fatto; cioè stabilire che all'arrivo si timbrasse il biglietto pagando 25 o 50 lire. Mi sembra che sia la prima volta, nella storia delle ferrovie ita-

liane, che si adotti il sistema del tesserino in partenza.

Oso dire un'altra cosa: invece di concedere la riduzione del 40 per cento, lo Stato poteva concedere la riduzione del 35 per cento. I viaggiatori venivano in media a spendere lo stesso; solamente, l'amministrazione ferroviaria introitava essa questo miliardo, che, viceversa, adesso va — non si sa perchè — al comitato per l'anno santo.

La questione ha anche un altro lato. Sembra che lo Stato, nel 1949, attraverso il Comitato interministeriale di cui faceva parte anche il vicepresidente Piccioni, si sia impegnato a non concedere altre riduzioni ferroviarie per Roma durante il corso dell'anno santo. Noi abbiamo ora a Roma la Mostra della ricostruzione; e per essa — per questo motivo — non vi saranno riduzioni ferroviarie. Se io sbaglio, prego il Governo di smentirmi; ma fino ad oggi non risulta che si sia parlato di riduzioni per questa mostra, che intanto sta per aprirsi.

Che cosa succede, allora? Che chi viene a Roma per la mostra deve fingersi pellegrino, e pertanto pagare la tessera al comitato diocesano. In questa maniera viene così tacitamente avallato proprio dallo Stato quell'abuso da parte dei non pellegrini, che ufficialmente si disse di voler impedire nel 1949, quando si subordinò la concessione al ritiro della tessera.

Invito il Governo a prendere in considerazione anche questo grave inconveniente dell'impossibilità di concedere altre riduzioni per Roma nel corso del 1950. Dubito assai che lo Stato potesse impegnarsi in questo senso.

**PRESIDENTE.** Le rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le modalità che intende seguire per l'applicazione del regio decreto 6 gennaio 1942, numero 27, nei confronti dei vincitori dei recenti concorsi riservati per titoli ed esami e per soli titoli a cattedre per le scuole medie statali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2609)

« LOZZA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende o meno eliminare la grave sperequazione venutasi a determinare, in seguito al decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, nei confronti di alcuni direttori di scuola tecnica industriale, già titolari nella scuola di tirocinio ad orario ridotto e nei laboratori-scuola, i quali, non avendo sostenuto un regolare concorso per esami, ma tuttavia nominati per merito con decreto ministeriale ed in seguito, previa ispezione, riconosciuti idonei e inquadrati nei ruoli dei direttori di scuole tecniche, si vedono oggi negato, dal citato decreto legislativo, l'inquadramento nel gruppo A, grado 7°, che è invece riconosciuto ai loro colleghi, come essi sforniti di laurea e che esplicano le stesse mansioni. Tale esclusione rappresenta, a parere dell'interrogante, una menomazione al prestigio di elementi direttivi della scuola, già selezionati da un quasi trentennale servizio scolastico e direttivo, poiché pone gli stessi in condizioni di inferiorità rispetto al rimanente personale direttivo delle scuole medie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2610)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se ai militari che, durante il periodo 10 maggio 1940-8 maggio 1945, riportarono ferite o contrassero infermità in servizio e per causa di servizio — presso reparti partecipanti alle operazioni di guerra — il periodo di convalida da essi eventualmente fruito debba o meno computarsi come prosecuzione della partecipazione alle operazioni di guerra e quindi dei cicli operativi di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 10 giugno 1944 (circolare 280 G. M. 1944 e circolare 162 G. M. 1945). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2611)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, in conformità di quanto comunicato nella risposta scritta alla precedente interrogazione (foglio numero 666/907 del 5 aprile 1950), intenda sollecitamente provvedere alla rettifica del bando del « Concorso per titoli a 44 posti di usciere di questura in prova » (decreto ministeriale 18 febbraio 1950, *Gazzetta Ufficiale* n. 66 del 20 marzo 1950), mediante pubblicazione della rettifica stessa sulla *Gazzetta Ufficiale*, non

potendosi evidentemente far passare per rettificata del bando una comunicazione interna agli organi ministeriali o alle autorità prefettizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2612)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno, vista la grave e persistente situazione della provincia di Napoli, di prorogare — anche in applicazione dell'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264 — il sussidio di disoccupazione per i metalmeccanici licenziati per riduzione di organico, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2613)

« SANSONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

**La seduta termina alle 11,45.**

*Ordine del giorno per la seduta di martedì  
9 maggio 1950.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. — *Relatori*: Adonino e Benvenuti. (1062); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51. — *Relatore* Fascetti. (1065); Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51. — *Relatore* De' Cocci. (1066); Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli. (1202);

*e di tre mozioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1950

i concorsi del personale sanitario degli ospedali, (228). — *Relatore*: Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge*:

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI